

Ricerche di storia e spiritualità passionista - 31

Diez Merino Luis, C.P.

**FONDAMENTI BIBLICI
DELLA DOTTRINA SOPRA LA "MORTE MISTICA"
IN S. PAOLO DELLA CROCE**

Roma 1984
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Nota Bene

Let : Lettere di s. Paolo della Croce a cura del p. Amedeo e p. Cristoforo, ma 1924, 1977, voll. 1-5.

La bibliografia è indicata per esteso nelle note e non viene ripetuta in gina separata.

Le abbreviazioni della S. Scrittura sono quelle usate comunemente. Nella parte sono desunte dalla Bibbia ediz. Paoline.

La traduzione della IIa parte del testo del p.Luis è opera di sr. Vittoria Battaglia delle Suore Passioniste di s.Paolo della Croce.

Il resto e la cura della stampa è opera del p. F.Giorgini,cp.

INDICE

PRESENTAZIONE	7
- Morte Mistica	7
1.1 - Significato nella spiritualità cristiana	7
1.2 - Nella dottrina di s. Paolo d. +	8
2-II manoscritto dato da Paolo alle Carmelitane e il suo contenuto	8
3 - Storia del manoscritto	11
4 - La paternità paolocrociana dell'opuscolo	14
5 - Lo studio del p.Luis Diez Merino	15
I. - LA MORTE MISTICA NELLA BIBBIA	16
1 - Concetto biblico della morte	16
2 - L'interpretazione della morte nella Bibbia	17
3 - Morte Mistica	20
II. - DOTTRINA DI S. PAOLO DELLA CROCE SULLA MORTE MISTICA	22
Introduzione	
Esame delle citazioni bibliche.	
NOTE	43

PRESENTAZIONE

I - Morte mistica

1.1 - Significato nella spiritualità cristiana.

Il contenuto della frase "morte mistica" si incontra già nei Padri e specialmente tra i monaci. Essi, pur derivando alcune idee dalla filosofia platonica, si fondano sul Vangelo che afferma la necessità di rinnegare se stessi, perdere la propria vita per Cristo, morire con Cristo per partecipare alla sua vita come esige il sacramento del Battesimo.

Sembra che sia s.Ambrogio ad usare per primo la frase "morte mistica" come un morire al peccato per vivere a Dio (1).

Il contenuto di questa espressione nella teologia di s.Bernardo di Clairvaux e della sua scuola viene chiamato "morte d'amore" che si identifica con la contemplazione o l'estasi.

Per Eckhart (+ 1327) il morire al mondo mediante l'ascetica, è una condizione per la morte mistica come estasi, estasi concessa a tutti coloro che accolgono il piano evangelico. Per Taulero (+ 1361) la morte al mondo, al vecchio uomo compiuta per imitare la morte di Gesù, fa partecipare alla vita di Gesù ed è condizione per godere l'esperienza mistica di Dio. Nel secolo 17° l'idea della morte mistica si sviluppa entro la spinta di un teocentrismo radicale e viene vista come annientamento, espropriazione, stato di vittima.

Nell'insegnamento di Michele Molinos (+ 1696) la frase "morte mistica" ha un grande rilievo e si afferma che un'anima giunta alla morte mistica non può più volere se non quello che vuole Dio, perché non ha più volontà propria avendogliela Dio tolta.

Questa interpretazione accettabile in sé era sospetta per le conseguenze che se ne traevano e fu riprovata dalla S.Sede.

Quindi al momento in cui Paolo vive ed insegna la dottrina spirituale la "morte mistica", questa già conosceva un uso ed una formulazione nella spiritualità cristiana ed era stata vissuta a livello di ascetica, di rinuncia a se stesso ed a livello di prove mistiche. Sempre era stata intesa come un passaggio con Gesù nella sua passione e morte per godere della potenza della sua risurrezione(2).

1.2 - Nella dottrina spirituale di s.Paolo della Croce.

Paolo della Croce nel sec. XVIII è il migliore, se non l'unico forse, maestro della spiritualità della "morte mistica" intesa come partecipazione mistica di intenso amore e dolore alla morte di Cristo crocifisso, che comporta una radicale adesione alla volontà di Dio. Egli la vede adatta ad ogni anima che cammina nella via dell'orazione e della memoria della passione di Gesù, ma in modo speciale per i religiosi e le religiose che in forza della loro professione religiosa sono chiamati a vivere più intensamente la realtà di morte-vita battesimale. Ad essi egli ha dedicato l'opuscolo: "Morte mistica ovvero Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa".

Il lettore leggendo i passi delle lettere studiati in questo fascicolo, può rendersi conto che le condizioni le quali conducono ed attuano la morte mistica sono originate tutte dalla "grata memoria" della passione di Gesù la quale alimenta un'intensa fede e carità ed ispira una volontà ferma di compartecipare il destino di Gesù nella sua passione e croce per sentire l'influsso vitale della sua risurrezione.

Nell'epistolario di Paolo, pur trovandosi il contenuto ascetico e mistico della "morte mistica" fin dai primi anni, tuttavia la frase "morte mistica" o "morire misticamente" è presente dal 1748, stando almeno all'epistolario che ci è pervenuto. L'apparire della frase non comporta un mutamento di dottrina, ma una maggior precisazione di linguaggio mantenuto poi in seguito come si può avvertire leggendo i passi riportati in questo fascicolo.

Brovetto si domanda se questa precisazione di linguaggio non debba mettersi in relazione con la lettura del Taulero che Paolo fa in questo periodo. Non è certo che vi sia una connessione, tuttavia dal 1751 le due frasi, "morte mistica" e "divina natività" si trovano spesso connesse (3).

2 - Il manoscritto dato da Paolo alle Carmelitane e il suo contenuto.

E' lo stesso Paolo che informa di aver consegnato a sr Angela M.Maddalena Cenceili l'opuscolo sulla "morte mistica". Paolo fu al monastero della religiosa alla vigilia della professione "per poter dar comodo a Sr. Angela Maria Maddalena di fare la sua sacra conferenza e ricevere da me quelle più devote e tenere istruzioni che più le potranno giovare per fare la santa Professione", come egli ne scriveva alla Priora del monastero il 17 novembre 1761 (4).

Il discorso pronunciato da Paolo in quell'occasione è di grande importanza per comprendere il contenuto della "morte mistica" secondo la sua dottrina ed esperienza. Il discorso e la preparazione personale che egli fece della novizia fanno pensare che l'opuscolo fosse consegnato in questa circostanza e che l'autore del medesimo, almeno in quanto a dottrina, sia Paolo.

Egli nel discorso, dopo aver chiesto alla novizia perché si trovi in chiesa con la comunità congregata, le fa rispondere:

"Perché è giunto il giorno tanto da me desiderato di fare la mia solenne professione, giorno tanto felice per me che, dopo quello in cui fui rigenerata a Cristo per mezzo del S.Battesimo, non ve n'è altro più. felice,..."

Quindi le spiega cosa vuol dire fare la professione.

*"Siccome la morte è una separazione dell'anima dal corpo, così la professione è una **morte mistica**, per cui la religiosa muore a tutte le cose della terra, con la total rinuncia ed abnegazione della propria volontà, abbandonandola e sacrificandola a Dio, nella volontà de' Superiori che fan le sue veci, per mezzo del voto dell'obbedienza, essendo questo **un continuo martirio d'amore** che ci fa fare grandi voli alla santa perfezione. Questa obbedienza è **quella** che si sposò Gesù Cristo che volse farsi obbediente sino alla morte, e morte di croce (Fil 2,8)..."*

*Che vuol dire far professione? Vuol dire una continua **crocefissione** che la religiosa deve fare della propria carne "cum vitiis et concupiscentiis suis" (Gal 5, 24), per mezzo del santo voto di castità.....*

*Far professone? Vuol dire rinunciare a padre, a madre, a parenti ed amici, dando l'ultimo addio al mondo tutto, con la totale rinuncia a tutti gli beni e possessioni della terra, vivendo **nuda d'ogni cosa del secolo**, per mezzo del santo voto di povertà, acquistando per vostra eredità lo stesso Gesù Cristo: "Dominus pars hereditatis meae(Salmo 5,6)".*

*L'anima quindi a combattere come valorosa sposa di Cristo crocifisso la cui vita fu croce e martirio, come dice l'Imitazione di Cristo e l'incoraggia ad avere fiducia nella protezione di Maria ss. e dell'arcangelo s.Michele. Le ricorda che i voti sono come **chiodi** "accìò sappiate che dovendo essere sposa di Gesù dovete sempre star seco unita e crocifissa". Infine le suggerisce di offrirsi alla SS. Trinità e di dire a Gesù: "Ecco, o dolcissimo mio Sposo, che mi sacrifico tutta in **Olocausto** nel fuoco del vostro S.Amore, per gloria ed onor vostro"(5).*

Nel discorso per la vestizione della medesima suora l'avea incoraggiata a combattere contro le tre concupiscenze della carne, della superbia e dell'avarizia guardando a Gesù crocifisso. *"Gesù **obbediente sino alla morte**, voi pure **siate obbediente** non solo alle maggiori e superiore, ma anche all'inferiori **sino alla morte**, in tal forma andrete al paradiso non solo santa vergine, ma **martire**..."*

*Gesù povero, ecc. voi, ecc. Gesù disprezzato e fatto obbrobrio e verme, voi, ecc. Gesù in tante pene, Gesù sudante sangue, ecc. e voi nemica del vostro corpo e **crocefissa** seco colla continua discreta mortificazione;...*

*Ecco, o grand'Iddio della maestà, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone ed un solo Dio vivo e vero, ecco questa vostra benedetta serva, che vi fa **un sacrificio d'olocausto** di tutta se stessa, col vestir l'abito religioso in questo monastero; essa rinuncia di buon cuore a **tutte** le cose del mondo, alle sue pompe, ai suoi dilette, per essere **tutta vostra**" (6).*

Nel 1763 Paolo si unisce alla religiosa per celebrare "l'anniversario della di lei morte mistica" e l'esorta a leggere "spesso quella direzione della morte mistica, che io le mandai in quel libricciolo manoscritto, che so che molto le gioverà". L'esorta a crescere nel raccoglimento e nell'esercizio delle virtù più espressive della morte mistica(7).

Sr. Angela morì santamente il 17 dicembre 1764. Paolo fece richiedere quell'opuscolo e la sorella della defunta, sr. Luisa Maria, lo consegnò poco dopo ai Passionisti però nel monastero erano state fatte delle copie. Il 17 maggio 1765

Paolo manda il manoscritto al maestro dei novizi all'Argentario, il p. Pietro di s. Giovanni (Vico). L'avverte di darlo ai novizi solo dopo che hanno fatto un certo progresso nella virtù e nell'orazione perché altrimenti potrebbero scoraggiarsi. Gli indica anche di cambiare le parole riferite a religiose in maschile e la parola monastero in ritiro (8).

3 - Storia del manoscritto.

Al momento della ricerca degli scritti di Paolo in ordine al processo di canonizzazione, nessun passionista presenta l'opuscolo della "Morte mistica".

Penso che non sia fuori posto parlare di un silenzio imposto e voluto e che le copie siano state ritirate e distrutte da chi aveva paura di parlare di mistica, temendo di rendere difficile la causa di canonizzazione per il clima antiquietista e per gli strascichi giansenisti ancora vivi. Ciò fece gradualmente sottolineare in congregazione l'ascetica lontana dal linguaggio tipico affettivo e mistico del fondatore, anche se fedele sostanzialmente al suo indirizzo (9).

Era un subire quella situazione di cui parla il Pourrat: "Nel sec. XVIII le persone più sagge stimavano che la miglior cosa da farsi era di non parlare di mistica, come se mai ce ne fosse stata nella Chiesa.... Un mezzo più efficace ancora di deprezzar la mistica fu il generalizzarsi della spiritualità rigorista, austera, di pura asceti"(10).

Solo p. Eutichio di s. Filippo Neri affermava che il p. Filippo Antonaroli nel 1783, in Corneto, gli aveva dato a leggere un "certo opuscolo di mistica" che probabilmente era questo opuscolo sulla morte mistica (11).

Parlano invece dell'opuscolo le monache carmelitane di Vetralla. Durante la ricerca degli scritti nel 1790, M. Maria Celeste Serafina dell'Amor di Dio (+ 1793) presentò e consegnò "un libricino scritto di alieno carattere, ricoperto di cartone... E' intitolato "Morte mistica ovvero olocausto del puro spirito di un'anima Religiosa.

Mi fu detto, non ricordo da chi, che detto libricolo era composto dal Servo di Dio P. Paolo e mandato ad una nostra Religiosa, ora defonta, Sr. Angela M. Maddalena de' Dolori ed è diviso in 17 paragrafi. Incomincia colle seguenti parole: Affinchè per umana fragilità e mia negligenza non venissi a perdere quei lumi, ecc; e termina colle seguenti: Gesù, l'ultimo mio respiro sia il vostro amore. Amen"(12).

Altre religiose vi accennano durante i Processi Apostolici del 1794(13). Dopo non si parla più di questo opuscolo e sparisce dalla circolazione come rimane sotto silenzio anche se conservato in archivio generale, il diario del fondatore scritto al Castellazzo.

Fu il p. Brovotto colla sua tesi su la "morte mistica e divina natività" in s. Paolo della Croce a richiamare nel 1953 l'attenzione sull'importanza e sull'originalità di questa tematica nella dottrina spirituale del santo.

Nel 1976 una monaca passionista di Bilbao pensò che lo scritto intitolato "regola di vita spirituale", avuto anni indietro dalla superiora prendendolo tra i manoscritti delle prime monache del monastero, contenesse l'opera di Paolo. Un colloquio col p.Paulino Alonso Bianco permise a questi di verificare che si trattava proprio del manoscritto indicato dai processi di canonizzazione di s.Paolo e che corrispondeva alle indicazioni circa l'inizio, la finale e il numero dei paragrafi.

Il manoscritto fu edito e presentato al capitolo generale del 1976. Da quell'epoca una nuova attenzione è stata data al tema comparandolo con il resto della dottrina di s.Paolo specialmente con le sue lettere che ne sono un anticipo ed un commento.

Come il manoscritto era a Bilbao? Era stato portato dalle religiose che fondarono il monastero e che provenivano da quello di Lucca. Qui era stato portato dalla fondatrice del monastero M.Giuseppa Armellini(1850-1921). Questa infatti entrò nel monastero delle passioniste di Tarquinia l'8 marzo 1873. Tra la fine di marzo ed inizio di aprile dello stesso 1873 vi predica gli esercizi spirituali il p.Pietro Paolo della Vergine Addolorata (Cayro) (1812-1877) già Superiore generale e in quel periodo Consultore generale. L'Armellini aveva frequentato il ritiro passionista dei ss.Giovanni e Paolo in Roma perciò già avrà conosciuto il p.Pietro Paolo Cayro. La giovane postulante durante questi esercizi si copia l'opuscolo della Morte mistica ed alla fine della copia il p. Pietro Paolo probabilmente per evitare noie alla giovane novizia, vi appone di suo pugno: "Coll'autorizzazione del P.Consultore Pietro Paolo della Vergine Addolorata che vi ha dato i Santi Esercizi - Marzo-Aprile 1873"(14).

Da quale manoscritto ha copiato la Armellini questo opuscolo? Era una copia che aveva con sé il p.Pietro Paolo? Ovvero ne esisteva una nel monastero? Il testo è al femminile in quei punti che Paolo diceva al maestro dei novizi di cambiare al maschile, come anche vi è la parola "monastero" (n. 17) invece di "ritiro". Ciò farebbe pensare o che il p.Pietro Paolo avesse avuto la copia tramite il carmelo di Vetralla o che la copia fosse già nel monastero passionista. Tra i pochissimi scritti del p.Pietro Paolo finora non ho trovato traccia di questo opuscolo.

Tra i Passionisti nei discorsi per la professione si coglie qualche volta l'accento alla professione come olocausto, come "mistica crocifissione". Si parla dei voti come di chiodi che crocifiggono alla croce di Gesù (15).

Un'attenzione particolare merita la presenza della realtà della "morte mistica" nella dottrina e nella prassi del B. Domenico Barberi. Egli è un anello di congiunzione con la tradizione del fondatore essendo entrato nel noviziato nel 1815. Egli nel "Gemito della colomba" vuole individuare *"la traccia di quella Provvidenza amorosa che per gradi diversi vuole ordinariamente innalzare l'anime amanti alla più intima unione con S.D.M., che in questa vita non si eseguisce se non sul Calvario, dove giungono le pure colombe ad essere con Gesù crocifisse, con Gesù, derelitte, con Gesù morte, e sepolte con Gesù, per aver poi la sorte di risorgere ancora col caro amante nel dì della felicissima eternità della gloria, che Dio a tutti conceda per sua infinita misericordia"*.

Quando l'anima geme per la passione di Gesù, Domenico le fa dire: *"...mio Gesù, insieme con voi voglio essere crocifisso, insieme con voi voglio morire a questo mondo, voglio insieme con voi seppellirmi, per poter poi con voi risorgere a nuova vita di gloria"*.

Questi passi fanno arguire nel B. Domenico una conoscenza della dottrina della "morte mistica" come già notava il p. Federico Menegazzo, profondo conoscitore del B. Domenico: *"Al termine del Gemito...,il Venerabile si avventura, sia pure timidamente, a una descrizione dell'ultimo culmine dell'ascensione mistica."*

E' la morte mistica di s. Paolo della Croce che il Venerabile tratteggia, un soggetto a lui caro e da lui gelosamente custodito quando già la viva tradizione stava scolorendosi, anche per la difficoltà di tramandare oralmente un insegnamento di cui si era smarrito il testo tanto alto e recondito"(16).

Questi elementi assai importanti ci fanno constatare che la spiritualità della "morte mistica" non aveva cessato di influire nella formazione e nella vita dei Passionisti. Però il problema della conoscenza o meno dell'opuscolo da parte dei medesimi rimane ancora aperto.

Attualmente la copia della M. Giuseppa Armellini è **la più antica** che conosciamo e accomuna due rilevanti Passionisti: p. Pietro Paolo Cayro e M. Giuseppa Armellini. Da tale copia dipende quella di Bilbao (fondato nel 1918) portata dalle religiose formate alla scuola della M.Armellini e tra esse emerge la M.Maddalena Marcucci di cui si è iniziata la causa di canonizzazione.

Vi è un'altra copia nel monastero passionista di Mamers (fondato nel 1872) che ha qualche differenza nella conclusione e di cui non sappiamo la provenienza (17).

4 - La paternità paolocrociana dell'opuscolo.

Nessun dubbio che Paolo sia un maestro eccellente della teologia spirituale della morte mistica posta in relazione colla memoria della passione di Gesù. Nessun dubbio che lui abbia promosso questa spiritualità e che le idee contenute nell'opuscolo confrontino con quelle espresse nelle lettere. Il dubbio verte sulla redazione dell'opuscolo. Il fraseggiare dell'opuscolo infatti è più asciutto, è alquanto contorto e quindi non riflette pienamente lo stile di Paolo come emerge dalle lettere.

A favore della tesi che Paolo sia non solo l'ispiratore ma anche il redattore si apporta il fatto che fu lui a mandare o a consegnare personalmente l'opuscolo a sr. Angela Maddalena Cencelli; che fu lui anche ad inviare al p.Pietro Vico lo stesso opuscolo per i novizi Passionisti.

Alcune carmelitane di Vetralla ritengono che sia stato lo stesso Paolo autore dell'opuscolo che viene attribuito a Paolo anche dal registro dei processi di canonizzazione.

La differenza di stile viene spiegata come differenza richiesta dal genere proprio dello scritto che non è una lettera ma un'esposizione metodica di un argomento.

A sfavore della paternità redazionale di Paolo si apporta prima di tutto la differenza di stile e del fraseggiare che, pur ammettendo una certa differenza richiesta da un piccolo trattato, non sarebbe stata tanta, si dice, se l'autore fosse stato Paolo.

Altra ragione viene desunta dalla testimonianza di sr.Luisa Maria Cencelli la quale, parlando nei processi apostolici della copia che Paolo diede alla sua sorella sr.Angela, afferma: "se fosse composizione del servo di Dio, non posso accertarlo, il carattere non era suo" (18).

Un'analisi particolareggiata delle ragioni pro e contra l'ha compiuta il p.Artola al quale rimandiamo (19).

Durante il congresso tenuto tra il 10-12 settembre 1980, in Zaragoza sul tema della morte mistica in s. Paolo della Croce, il p. Bialas, che aveva già fatto un buon commento all'opuscolo nella sua opera "La passione di Gesù in s.Paolo della Croce" (pp.131-153), affacciò dubbi sull'autenticità paolocrociana dell'opuscolo per le ragioni a sfavore sopra ricordate).

Una soluzione definitiva della questione non si è ancora avuta anche se tutti, anche quelli che son certi della paternità paolocrociana dell'opuscolo, ammettono l'opera di un segretario come Paolo non rare volte faceva quando stava poco bene in salute. Dava l'indicazione o una traccia più o meno nutrita ed il segretario rimaneva incaricato di svilupparla rispettando il più possibile la mente e lo stile del committente.

5 - Lo studio del p.Luis Diez Merino.

P. Diez Merino con la competenza scritturistica che gli è propria, contribuisce a chiarire il fondamento biblico del pensiero di s.Paolo della Croce circa la dottrina e la prassi della morte mistica. Aiuta in tal modo ad avere una migliore conoscenza dell'assimilazione che Paolo aveva fatto della S.Scrittura, del modo con cui la usava e dell'interpretazione sapienziale che ne faceva sotto la guida della Spirito Santo.

Egli sottolinea anche l'apporto che un testo o l'altro delle lettere in esame, può dare per meglio identificare l'autore e il redattore dell'opuscolo "Morte mistica".

Presento ai lettori questo contributo sperando che li aiuti a meglio conoscere Paolo della Croce e il punto più importante della sua dottrina spirituale.

fabiano giorgini,cp.

COMMENTI ALL'OPUSCOLO "MORTE MISTICA"

Artola Antonio,CP, La "Morte mistica" di s.Paolo della Croce. vol I: Commento ai paragrafi I-X, Roma 1980 (poligrafato ad uso della Scuola della Teologia della Croce, presso il Pont. Ateneo Antonianum).

Artola Antonio M., CP, La "Muerte Mistica". Introducciòn crítica con ediciòn fac-simil del Manuscrito de Bilbao; transcripciòn del Manuscrito de Mamers; màs las traducciones de la M. Soledad Solaun, CP y el anònimo de Deusto, Deusto-Bilbao 1980.

Bialas Martino, CP, La Passione di Gesù in s.Paolo della Croce. Con una introduzione del Prof. Jurgen Moltmann, S.Gabriele dell'Ad. (TE) 1982, pp 131-156.

Mead Jude, CP, Mystical Death or Holocaust of the pure Spirit of a religious Soul. in: St. Paul of the Cross. A Source/Workbook for Paulacrucian Studies, New York 1983, pp 160-177.

I. - LA MORTE MISTICA NELLA BIBBIA

1 - Concetto biblico della morte.

La Bibbia si interessa della morte quale massimo interrogativo dell'esistenza umana e parla di "amarezza della morte" (1Sm 15,32). L'Antico Testamento (= AT) e il Nuovo Testamento (= NT) mostrano una grande evoluzione del concetto della morte. L'AT non descrive la morte come separazione dell'anima dal corpo, ma come una perdita totale della vitalità: la vita si ferma anche se continua l'esistenza di un'ombra di vita nello Sheol.

La morte è un fatto universale: un soffio è ogni essere umano (Sal 39,5-14), ognuno deve andare per la via di ogni uomo (Gs 23,14), tutti dobbiamo morire e saremo come acqua versata per terra che non si può più raccogliere (2Sm 14,14). La morte dà pena all'empio perché pone termine al suo gozzovigliare (Sp 2,1-9). La morte è per il sapiente e per lo stolto (Qo 2,14s; 3,18s). Tutti moriremo senza possibilità di tornare (2Sm 12,23).

L'uomo dell'AT guarda con sobrietà alla morte perché gli manca una prospettiva chiara sull'aldilà. Tutti, buoni e cattivasi riuniranno con i loro padri (Gn 49,29) nello Sheol: luogo di tenebre, senza sollievo né attività, da dove non si può risalire e sul quale sembra che neppure Dio eserciti la sua protezione (Sal 88; 115,17;).

L'AT descrive la morte secondo l'apparenza, cioè come un cessare il respiro, una separazione dello spirito dal corpo-polvere (cfr Sal 104,29; 146,4; Gb 12,13; Qo 8,8; 12,7). Vedendo che un individuo perdendo sangue muore, si considera il sangue sede della vita (cfr Lv 17,11; Dt 12,32). Il termine spirito-respiro significa il principio vitale dell'uomo e risponde ad un concetto simile a quello occidentale di anima, anche se le due parole non coincidano semanticamente. Qohèlet infatti dice che l'uomo e la bestia hanno uno stesso soffio vitale (Qo 3,19).

Non si usa mai la parola anima (ruah-*nefesh*) per indicare la parte del composto umano che sopravvive alla morte. Si dice che Dio ha immesso nell'uomo il soffio vitale e Dio lo ritira tanto dall'uomo che dall'animale, ma quello dell'uomo torna a Dio che glie lo aveva dato.

L'evoluzione di questi concetti si nota di più nel libro della Sapienza che, già a contatto con l'ellenismo, ha un concetto più chiaro della parte spirituale dell'uomo (la *psyche*) (cfr Sp 3,1-7). Anzi nella Sapienza, forse per reminiscenze platoniche, già si parla del corpo corrutibile che appesantisce l'anima (Sp 9,15; cfr anche 8,19s). Da quest'epoca l'AT concepisce l'uomo come un composto di materia e spirito (corpo ed anima). Tale evoluzione prepara la nuova definizione della morte: separazione dell'anima dal corpo.

Nel NT anche se si parla con schemi simili a quelli dell'AT, si osserva però già un notevole progresso: chi muore consegna il suo spirito (pneuma: Mt 27,50; Lc 23,46; Gv 19,30; At 7,59), o consegna la sua vita-principio vitale (psyché: Gv 10,11,15,17; 13,37; 1 Gv 3,16). Quando un morto risuscita, il suo spirito (pneuma: Lc 8,55) torna nel corpo, mentre se manca lo spirito il corpo è morto (Gc 2,26).

Nel NT appaiono abbastanza chiari i concetti di spirito, anima (pneuma, psyché) per cui i defunti sono chiamati spiriti (pneumata: 1 Pt 3,10), o anime (psychay: Ap 6,9; 20,4). Il morto ha cessato di essere anima vivente come era stato fatto nella creazione (1Cr 15,45), perché lo spirito l'ha abbandonato per tornare a Dio che è l'unico immortale (Qo 12,7; 1Tm 6,16).

Nel NT preoccupa assai la morte individuale, si usa però l'immagine di addormentarsi (At 13,36; 1 Cr 15,6,18,20,51; 1 Ts 4,13s), per significare che la morte corona una vita (At 2,29; 7,15). Tuttavia la morte si mostra come qualche cosa di inesorabile (Mt 23,37; Lc 13,4,31). In genere il NT interpreta la morte non dalla prospettiva dell'immortalità ma da quella della risurrezione.

2 - L'interpretazione della morte nella Bibbia.

1 - Nell'AT la morte è considerata come castigo per il peccato del primo uomo (Gn 2,27; 3,3), e ciò comporta la separazione dello spirito dal corpo con la conseguente disintegrazione di questo che torna polvere (Gn 3,19). La causa del peccato viene attribuita al diavolo il quale tentò l'uomo (Sp 2,24) o Èva (cfr Sir 25,24).

Il NT, crede della tradizione sapienziale, atterrita *che* il peccato è la causa della morte (Rm 5,12,17; 6,2 3; 1 Cr 15,2ls). S. Giovanni chiama Satana omicida fin dall'inizio (Gv 8,44). La morte è un'ombra che avvolge l'umanità intera (Mt 4,16; Lc 1,79), esercitando un potere personificato (Gb 28,22; 1 Cr 15,56; Ap 20,14), che si trasforma in una signoria assoluta sull'uomo in peccato (Eb 2,14; Ap 6,8; 8,9; 18,8).

2 - Nell'AT la morte è anche castigo per i peccati personali.

Si ripete spesso che i peccati personali ricevono un giusto castigo con la morte (Prv 2,18; 7,27; 9,8; 21,16; 22,23; Is 5,14; Sir 21,28; 40,8-10; ecc). Mentre una lunga vita è ritenuta un premio di Dio per le virtù praticate (Dt 30,15-20; 32,47; Baruc 3,14; ecc.) (1). Una morte precoce invece viene interpretata come un castigo per il peccato (Sl 55,24; Gb 15,32; 22,16; Gr 17,11).

Però nei libri più recenti dell'AT vi è già annunciata un'altra interpretazione: "Il giusto anche se muore presto, sarà nel riposo. Infatti vecchierà veneranda non è la longevità, né si misura con il numero degli anni," (Sp 4,7-8). Anzi la morte prematura potrebbe anche essere benedizione di Dio che in tal modo impedisce ad un giusto di poter essere affascinato dal male (Sp 4,11-14). Si tratta di una nuova dimensione della morte vista in funzione di una santità acquisita che matura il giusto per il cielo (Sp 4,7-20).

3 - *La morte come stato di inimicizia con Dio, conseguenza del peccato.* Se la morte è in funzione del peccato, le sue conseguenze sono di ordine trascendente e toccano anche lo spirito e non solo il corpo. La inimicizia con Dio riguarda non solo il periodo temporale ma anche l'aldilà (Prv 7,27; 13,14; 14,27; 23,13). Per questo si afferma in altre occasioni che la elemosina libera dalla morte o che la giustizia sottrae dalla morte (Prv 10,2; 11,4; Tb 4,11; 12,9).

Molti luoghi del NT ricordano la morte spirituale dicendo che tanto il peccato che l'incredulità generano la morte (Gv 5,24; 8,51; Rm 7,10; 8,6; 2Cr 7,10; Gc 1,15; 1 Gv 3,14; 5,16). La morte del peccatore viene designata dal NT come seconda morte, morte eterna (Ap 2,11; 20,6,14; 21,8) o morte del peccatore nell'altra vita (Rm 1,32; 20,6,16,21,23).

4 - *La morte di Gesù.* Già nelle prime interpretazioni della morte di Gesù, il NT la propone come una morte volontaria, accettata per riscattare gli uomini dal peccato (Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 22,27). Però anche in questa interpretazione la morte appare in funzione del peccato e così Paolo afferma che Dio fece Cristo peccato per noi (2Cr 5,21).

Di fatto anche la morte di Gesù in croce (Fil 2,8), è conseguenza del peccato anche se non suo personale. Bisogna precisare: Gesù fu fatto peccato per noi (2Cr 5,21), ma egli non ebbe peccato, era giusto e nonostante morì per noi (Rm 5,6-8; 1Cr 15,3; 1Ts 5,10) per riconciliarci con Dio (Rm 5,10), e così distrusse la forza del peccato (Rm 6,10). Inoltre essendo morto e risuscitato la morte non ha più dominio su di lui (Rm 6,9). Similmente siccome egli rappresentava noi e assunse su di sé i nostri peccati, così la morte non ha più dominio su di noi né sulla creazione (Rm 8,2,19-22). La morte non sussiste più dopo la vittoria di Cristo (1Cr 15,26,54-56). Questa vittoria sulla morte era già apparsa momentaneamente durante il ministero di Gesù quando egli risuscitò alcuni morti (Mt 9,24; Lc 7,12, 15; Gv 11,13s,25s).

5 - *La morte del cristiano.*

a) *La morte battesimale.* Nel NT la morte appare anche come passaggio dal peccato alla giustificazione: il Battesimo opera un mutamento di situazione, il credente è reso partecipe della morte di Cristo, anzi si dice che è morto con lui (2Cr 5,14), e gradualmente partecipa e manifesta la vita di Cristo (Rm 6,3-5). Accettare la dottrina di Gesù e la sua persona è anche un cambiare lo stato di morte, causato dal peccato, in quello di vita (Gv 5,24; 8,51; 11,25; 1Gv 3,14). La morte naturale del cristiano ha cambiato significato: anche quando essa è una fine dolorosa della situazione temporale, non è una morte, ma un assorbimento nella vita di tutto quanto in noi è mortale (2Cr 5,1-5; cfr 1 Cr 15,15-53).

La morte da una perdita irreparabile ("non vedrò più il Signore" diceva Ezechia: Is 38,11) è passata ad essere un felice guadagno (Fil 1,21; Ap 14,13). Questa trasmutazione radicale si deve a Cristo e il cristiano solo per la comunione con lui non ha la vita distrutta dalla morte (2Cr 5,8; Fil 1,23), ma riceve da lui, che rimane sempre il medesimo (Rm 14,8s) la forza. Sparisce così per il credente il timore di fronte alla morte (1Cr 15,57s; Eb 2,14), perché vivrà sempre con Cristo (Gv 11,25s).

b) *Morte quotidiana (= mortificazione)*. Secondo s.Paolo il Battesimo crea una relazione ontologica tra il cristiano e Cristo, però questo sacramento non realizza l'unione perfetta con Cristo, ma da tale unione devono nascere alcune relazioni morali e religiose. Ogni cristiano quotidianamente deve autenticarsi di più. Il Battesimo ha trasformato fundamentalmente l'uomo, gli rende più facile lo sforzo morale, ma non glielo risparmia.

La concezione paolina di salvezza non è qualche cosa di meccanico(2). Il cristiano nel Battesimo muore con Gesù, ma deve rimanere fedele a questa grazia sacramentale e perciò ogni giorno deve sforzarsi di morire poco a poco a tutto quello che non è Cristo. Lo stesso Paolo congiunge alla risurrezione battesimale un imperativo di rinnovamento costante e così vincola anche alla morte battesimale l'imperativo di una vita di mortificazione, di crocifissione.

Si deve infatti attualizzare quanto è stato realizzato in germe nel Battesimo: "coloro che appartengono al Cristo Gesù crocifissero la carne con le sue passioni e i suoi desideri" (Gal 5,24); "se vivrete secondo la carne, morrete; se invece con lo Spirito ucciderete le azioni del corpo, vivrete" (Rm 8,13); "voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio... Fate dunque morire le membra terrene" (Col 3,3,5); "pur essendo vivi, noi veniamo esposti alla morte a motivo di Gesù, affinché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale" (2Cr 4,11).

La vita cristiana consiste nel graduale conformarsi a Cristo: "Infatti come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, in virtù di Cristo, abbonda pure il nostro conforto" (2Cr 1,5), consiste anche nel trasformarsi in una immagine della sua morte (Fil 3,10) e in qualche modo si deve prolungare la passione di Gesù in favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).

Secondo s.Paolo il cristiano deve soffrire una duplice morte: una morte iniziale nel Battesimo ed una morte quotidiana inerente alla pratica delle virtù cristiane, il che rappresenta la duplice faccia della medaglia: "sono stato crocifisso insieme a Cristo; vivo, però non più io, ma vive in me Cristo" (Gal 2,19-20).

Per s.Paolo la condizione del cristiano è un paradosso: è una morte che è vita, una vita non solamente per chi accetta di morire così ogni giorno con Cristo, ma anche per altre persone perché il sacrificio del cristiano, dipendendo da quello di Cristo, contribuisce alla salvezza del mondo. Il mistero del venerdì santo è unito indissolubilmente a quello del mattino di Pasqua e si prolunga nella vita dei discepoli di Gesù(3).

Tutto questo è comprovato da numerosi testi paolini: "portando sempre e dovunque la morte di Gesù nel nostro corpo, perché anche la vita di Gesù sia manifestata nel nostro corpo. Sempre, infatti, pur essendo vivi, noi veniamo esposti alla morte a motivo di Gesù, affinché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale" (2Cr 4,13-12); "come ignoti, eppure conosciuti; moribondi, eppure viviamo; castigati, ma non messi a morte"(2Cr 6,9); "Egli /Cristo/ fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio verso di voi"(2Cr 13,4); "A me non avvenga mai di menar vanto se non nella croce del nostro Signore Gesù, per mezzo del quale il mondo è stato crocifisso per me e io per il mondo (Gal 6,14); "Chi ci separerà

dell'amore di Cristo?...per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, fummo reputati come pecore da macello...Sono infatti persuaso che né morte,...potrà separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù"(Rm 8,35-39); "per conoscere lui con la potenza della sua risurrezione e la partecipazione alle sue sofferenze, trasformandomi in un'immagine della sua morte"(Fil 3,10).

3 - *Morte Mistica.*

Interpretando il Battesimo per immersione della primitiva epoca cristiana, il Prat(4) fa risaltare quattro aspetti simbolici:

- 1 - **bagno sacro:** simbolo della purificazione interiore;
- 2 - **ritorno alla luce:** simbolo dell'illuminazione spirituale;
- 3 - **morte mistica:** simbolo della morte dell'uomo vecchio e dell'unione con la morte di Cristo;
- 4 - **risurrezione mistica:** simbolo della rigenerazione e della vita nuova.

In seguito tale enumerazione fu arricchita con nuovi elementi:

- 1 - **l'unzione:** segno dell'unione del neofito con il vero olivo;
- 2 - **cambio di abito:** segno della trasformazione morale.

Questi simboli ed altri simili sono analizzati da S.Cirillo di Gerusalemme(5) il quale segnala:

- 1 - **rinuncia:** rinnegare l'uomo vecchio;
- 2 - **unzione con l'olio benedetto:** inserimento sul vero olivo;
- 3 - **triplice immersione:** segno della morte e sepoltura;
- 4 - **triplice emersione:** risurrezione e illuminazione spirituale;
- 5 - **vesti bianche:** grazia santificante.

Gli aspetti più importanti che intende sottolineare s.Paolo, a proposito del Battesimo, non sono tanto la purificazione dell'anima mediante la remissione dei peccati, o l'illuminazione dell'intelligenza mediante la fede, ma la morte e la risurrezione mistica significate e prodotte dal sacramento (6). La rinascita dell'uomo alla nuova vita si verifica mediante la morte; Gesù è Salvatore per mezzo della croce, ma ci salva associandoci alla sua morte. Perché questo diventi efficace è necessario che questa morte ideale si realizzi in ciascun battezzato e questo ha luogo nel Battesimo. Paolo esige di essere battezzato nella morte di Cristo, cioè

con Cristo moribondo, per essere incorporato a Cristo nel medesimo atto nel quale ci salva, e questo è morire misticamente con Colui che soffrì la morte in nome ed a favore di tutti.

Prat riassume: "questa morte mistica è una realtà, perché i suoi effetti sono realissimi: morte al peccato, morte all'uomo vecchio, morte alla legge"(7). Tutto questo s.Paolo lo sintetizza in Romani 6,3-7. La morte mistica alla legge si verifica anche nel Battesimo e al morire alla legge si vive per Iddio, ma ciò avviene perché crocifissi con Cristo il quale vive nel battezzato (cfr Gal 2,19; Rm 7,6).

Questa unione intima del cristiano con Cristo, a livello mistico ma reale, s.Paolo la esprime in molti modi:

soffrire con Gesù Cristo (Rm 8,17; 1 Cr 12,26); essere crocifisso con lui (Rm 6,6; Gal 2,20); morire con lui (2Tm 2,11; cfr Mc 14,31); essere sepolto con lui (Rm 6,4; Col 2,12); risuscitare con lui (Ef 2,6; cfr Col 2,12; 3,1); vivere con lui (Rm 6,8); compartecipare la sua forma (FU 3,10); configurato a lui; essere associato alla sua forma (Rm 8,29; Fil 3,21); diventare un medesimo essere con lui (Rm 6,5); ecc.

Due espressioni sono più interessanti in quanto tornano nei vangeli: essere crocifisso insieme con lui che in Mt 27,44; Mc 15,32; Gv 19,32, è riferito ai due ladroni crocifissi con Gesù. L'altra parola è morire con lui che in Mc 14,31 è applicata a Pietro che vuole morire con Gesù.

L'unione con Cristo è una unione intima e vitale come di due organismi vivi che si inseriscono l'uno nell'altro e ne formano uno solo(8). Esiste una comunione mistica con Cristo che opera nel cristiano la riproduzione di ognuna delle sfaccettature del vivere di Cristo(9). In tal modo il cristiano giunge a "con-vivere, a con-soffrire, a essere con-crocefisso, a morire insieme, a essere sepolto insieme, a con-risuscitare, ad essere con-vivificato e con-glorificato, ad essere co-erede e regnare insieme" con Cristo già in questa vita.

Secondo Schnackenburg(10)l'unione con Cristo (Rm 6,1-11) si spiega tenendo presente la teologia di Paolo sulla persona di Gesù. Gesù è il nuovo Adamo e per questo, ciò che Cristo ha sperimentato si deve verificare anche nel cristiano. Morire con Cristo e risuscitare con lui entra nella normativa cristiana quotidiana. In primo luogo si attua nel sacramento, quindi nella vita etica e mistica e finalmente si perfeziona nella vita escatologica.

Gesù è il Signore pneumatico, però come Gesù divenne Signore passando per la morte e la risurrezione, così il cristiano godrà l'unione con Cristo solo se entra nello stesso processo di morte-risurrezione. Il con-morire e il con-risuscitare si verifica nel Cristo spirituale come nel suo ambiente più propizio(11). Questa morte mistica in s.Paolo viene considerata da Prat(12) come uno dei principi basilari di tutto l'insegnamento:

"Il Battesimo rappresenta sacramentalmente la morte e la vita di Cristo. Quindi è necessario che il Battesimo produca in noi una morte mistica nella sua essenza ma reale nei suoi effetti: morte al peccato, alla carne, all'uomo vecchio, e una vita conforme alla vita di Gesù Cristo risuscitato. La proposizione maggiore di questo argomento apparteneva alla

catechesi elementare; la proposizione minore era tanto conosciuta dagli ascoltatori di Paolo che lui si contenta solo di enunciarla; la conclusione poi è uno dei più solidi fondamenti della morale paolina".

II. - DOTTRINA DI S.PAOLO DELLA CROCE SULLA MORTE MISTICA

Introduzione

1. Citazioni bibliche ispiratrici.

Il p. Artola in un breve commento della 1ª edizione italiana del documento "Morte Mistica" rileva che "la dottrina del Fondatore dei Passionisti sul modo di vivere la Passione si sviluppa intorno a due concetti fondamentali. Il primo di essi è il concetto neotestamentario della memoria. Questa affermazione trova la sua spiegazione adeguata e culmina in un altro concetto neotestamentario : la crocifissione e morte con Cristo, come proclamano Gal 2,19s;Rom 6,4s; Col 3,3"(1).

Teoricamente si potrebbe accettare che tali testi siano stati gli ispiratori di Paolo della Croce nella sua esposizione del concetto di "Morte Mistica", nella corrente della spiritualità cristiana. Però:

1 — tali testi non appaiono citati espressamente nel documento "Morte Mistica o Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa", recentemente pubblicato e attribuito a s. Paolo della Croce;

2 — nel resto dell'opera di Paolo della Croce incontriamo nell'epistolario (2), parlando della Morte Mistica, Gal 2,20: "Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus" (3); mentre il testo dai Rom 6,4s non lo cita in nessuna parte e il testo ai Col 3,3: "Mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo" (4) è citato da Paolo, però in tale passo non si menziona esplicitamente la Morte Mistica anche se nel contesto si potrebbe considerare come inclusa.

In questo studio non apportiamo numerosi testi sulla morte che la Bibbia offre e che Paolo della Croce avrebbe potuto tener sott'occhio, poiché supponiamo che abbia letto la Bibbia completa, almeno il Nuovo Testamento nella volgata latina. Noi riportiamo solo i testi ispiratori dei quali esplicitamente ha usufruito. Infatti se andiamo verso i possibili testi ispiratori, come Artola proponeva Gal 2,19-20; Rom 6,4s; Col 3,3; Zoffoli (5) sosteneva che i testi fondamentali dovrebbero essere Gv 12,24: il grano di frumento che muore e germoglia, e Mc 8,35 e Mt 16,24-26: la rinuncia a tutto ciò che Gesù propose ai suoi seguaci come cose da lasciare.

2. *Passi paolocrociani dell'epistolario.*

Nell'epistolario di Paolo della Croce si trovano 44 passi nei quali usa espressamente il termine "Morte Mistica". Fu Costante Broveto che per primo li esaminò (6), contando 40 luoghi dove si cita questo concetto e il suo corrispondente contenuto spirituale. A questi passi si univano altri quattro apparsi nelle 175 nuove lettere pubblicate nel 1977, nelle quali il termine però appare solo in una lettera diretta a p. Tommaso Struzzieri (7).

Artola, in una monografia dedicata al documento "Morte Mistica" (8), attribuito a Paolo della Croce, trascrive tutti questi testi, includendo quello della lettera a Struzzieri, manca però il passo diretto ai religiosi passionisti il 2 maggio 1750 (9).

Noi studieremo ciascuno di questi testi sia nel loro contenuto e contesto prossimo, come in quello remoto per valutare quali sono stati i testi biblici ispiratori adottati da Paolo della Croce per esporre la dottrina della Morte Mistica. La Bibbia a volte appare citata testualmente, altre volte è presente come reminiscenza o contesto biblico assimilato che Paolo commenta senza citare.

ESAME DELLE CITAZIONI BIBLICHE

1) Il 4 luglio 1748 scriveva a Lucia Burlini (10).

"Intanto vi prego quanto so e posso, ad obbedire ai dolci inviti interiori dello Spirito Santo. Gesù vuole da voi un altissimo staccamento da tutto il creato, una vera *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, una grande nudità e povertà di spirito, per essere tutta vestita in fede purissima e santo amore di Gesù Cristo. Oh Lucia, ascoltate le voci soavissime del vostro Sposo Celeste!".

Si tratta di una lettera abbastanza lunga, però non vi è una sola citazione biblica espressa, anche quando le allusioni bibliche sono chiare: distacco, spogliamento, povertà di spirito, rivestirsi di fede, sposo celeste.

2) Il 2 aprile 1750 si congratula con Don Domenico Panizza (11), sapendolo nel nudo patire e gli discopre i grandi beni che si trovano in quello stato e lo esorta a goderne e a vivere riposando sul petto di Gesù:

"E se lei non gusta questi frutti con sensibilità, anzi per ciò lei è più felice ed avventurato, poiché in tal forma si assomiglia più al nostro divino Salvatore che su la Croce esclamò al Padre: Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Esprimendo il suo nudo patire senza conforto. Oh, beata quell'anima che sta crocefissa con Gesù Cristo senza saperlo e senza vederlo, perché priva d'ogni conforto sensibile! Oh, fortunata quell'anima che in tale abbandono d'ogni contento -*intus et foris*-, cibandosi della divina volontà, china il capo e dice con Gesù: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, e *muore misticamente* a tutto ciò che non è Dio, per vivere in Dio vita divina nel seno stesso del celeste Padre, tutta vestita di Gesù Cristo Crocifisso, cioè tutta unita alle sue pene le quali l'anima amante se le fa sue, mediante l'unione di carità col Sommo Bene".

Qui esistono citazioni bibliche espresse: a) "Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?", che è il grido di Gesù sulla Croce (Mt 27, 46), e Paolo della Croce lo riporta a memoria, omettendo nel primo "Deus" la aggiunta "meus" dell'originale evangelico, che a sua volta è una semplice citazione del Sal 22,2 (Vg. 21).

b) Vi è un'altra citazione latina, che supponiamo biblica: "intus et foris": pensiamo che si riferisca al libro di cui parla tanto Ez 2,9 che l'Ap 5,1 e che sta scritto dentro e fuori.

c) Altra citazione espressa è la preghiera di Gesù sulla Croce: "Pater, in manus tuas commendo spiritum meum (Lc 23,46) che è una citazione del Sal 30,6 (Vg.), commentata ugualmente anche in 1 Pt 4,17.

Oltre queste citazioni bibliche espresse, ne troviamo molte altre implicite: gustare del frutto, felice e avventurato, rassomigliarsi al divino Salvatore, patire senza conforto, essere crocifisso con Gesù Cristo, rinuncia di ogni godimento, alimentarsi della divina volontà, inchinare il capo e dire, vivere in Dio, nel seno stesso del celeste Padre, vestito di Gesù Cristo Crocifisso, unione di carità.

3) il 2 maggio 1750 si rivolgeva: "Ai diletteissimi nostri figli e fratelli in Gesù Cristo, Sacerdoti, Chierici e Laici che compongono la Religiosa Famiglia del Sacro Ritiro di. . . ." (12). Con un saluto che ha delle risonanze neotestamentarie augura loro pace e benedizione da parte di nostro Signore Gesù Cristo, e li esorta con gran fervore a disporsi santamente alla solennità di Pentecoste. Nelle lettere ai suoi religiosi, Paolo della Croce suole ripetere le citazioni bibliche espresse e in latino. In questa sola lettera troviamo le seguenti:

a) "Mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo" (Col 3,3).

b) "Christus Jesus qui est in sinu Patris": è una espressione giovannea (in Gv 1,18: "Filius, qui est in sinu Patris", e in Gv 13,23: "recumbens unus ex discipulis eius in sinu Jesu"). Paolo della Croce fa le sue citazioni bibliche a memoria, e a volte, o con espressa intenzione di specificarle, ovvero per mancanza di esattezza di buona memoria, le cambia leggermente.

c) "Aemulamini charismata meliora" (I Cor 12,31).

d) "Estote subiecti omni creaturae propter Deum" (I Pt 2,13).

e) "Congregati in unum": è una citazione fatta a senso (cf Gv 17,11): "serva eos. . . ut sint unum sicut et nos"; Gv 17,21 : "et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint", Gv 17,22: "ut sint unum, sicut et nos unum sumus"), ovvero l'ha cambiata con intenzione Gv 11,52: "ut filios Dei. . . congregaret in unum"; Sal 47,5 (Vg.): "reges terrae congregati sunt: convenerunt in unum";

f) "coepit in vobis opus bonum, ipse perficiat" (Fil 1,6) che la Vg propone: "quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu".

Ai suoi religiosi così descrive la Morte Mistica:

"Amatissimi figli! Mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Adunque: come morti a tutto ciò che non è Dio, tenetevi in altissima astrazione da tutto il creato, in vera povertà e nudità di spirito con alto staccamento da ogni sensibile consolazione, in cui troppo si mischia la nostra guasta natura e divien ladra dei doni di Dio, cosa al sommo pericolosa e pernicioso; ponete ogni studio (con la grazia santissima di Gesù Cristo) di fare continua dimora dentro di voi stessi, in vera solitudine interiore, per divenir veri adoratori del Sommo Bene in ispirito e verità.

Tutto ciò vi riuscirà, se sempre più v'impicciolirete, perché Dio ama le anime bambine ed a queste Egli insegna quell'alta sapienza che ha nascosta ai sapienti e prudenti del mondo. Non v'allontanate mai dalle Piaghe SS. di Gesù Cristo, procurate che il vostro spirito sia tutto vestito e penetrato dalle Pene SS. del nostro Divin Salvatore, e siate sicuri che Egli che è il Divin Pastore, vi condurrà come sue care pecorelle al suo ovile. E qual'è l'ovile di questo dolce, sovrano Pastore? Sapete qual è? E' il seno del Divin Padre; e perché Gesù sta nel seno del Padre, Christus Jesus qui est in sinu Patris, così in questo seno sacrosanto, divino, egli conduce e fa riposare le sue care pecorelle: e tutto questo sopra celeste, divino lavoro si fa nella casa interiore dell'anima vostra, in pura e nuda fede e santo amore, in vera astrazione da tutto il creato, povertà di spirito e perfetta solitudine ulteriore; ma questa grazia sì eccelsa si concede solamente a quelli che studiano di essere ogni giorno più umili, semplici e caritativi" (13).

Abbiamo due citazioni bibliche esplicite: a) "Mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo" (Col 3,3), che appare solo in questo luogo in tutto l'Epistolario, nonostante che sia un testo che si sarebbe potuto ripetere ogni volta che si fosse parlato della Morte Mistica (14), giacché è uno dei più espliciti nel NT; b) "Christus Jesus qui est in sinu Patris" (CfGv1,18; 13,23) (15).

In cambio, sono molto più numerose, le citazioni implicite: povertà, abnegazione, distacco, abitazione di Dio entro voi stessi, solitudine interiore, veri adoratori del Sommo Bene in ispirito e verità, se vi impicciolirete sempre più, Dio ama le anime bambine, alta sapienza nascosta ai sapienti e prudenti del mondo, spirito tutto vestito dalle Pene di Gesù, divino Salvatore che conduce le sue pecorelle, nella casa interiore dell'anima, povertà di spirito.

4) Il 2 ottobre del 1750 a Sr Maria Cherubina Bresciani (16), raccomanda di attendere alla rinuncia della propria volontà ed a sottomettersi totalmente alla volontà di Dio, mentre le chiede preghiere per la fondazione del Monastero delle Monache Passioniste:

"Lei tanto più piacerà a Dio, quanto più sarà rassegnata alla divina sua volontà, e quando se ne starà come una semplice bambina, riposandosi nel seno amoroso di Gesù Cristo, facendo ivi *morire misticamente* tutte le sollecitudini, desideri ed inclinazioni anche buone, standosene in vera solitudine interiore con vera umiltà di cuore ed abbandono perfetto nel divino beneplacito, allora diverrà santa più presto".

Non si incontra nessuna citazione biblica esplicita, però vi sono diverse allusioni: piacere a Dio, rassegnazione alla sua divina volontà, seno di Gesù Cristo (17), solitudine interiore, abbandono perfetto nel divino beneplacito.

5) l'11 novembre 1750 scriveva al canonico Gigli (18) e gli insinua quello che deve dire a una giovane: che moderi cioè l'apprensione per la morte temporale con il desiderio di morire a tutte le cose transitorie per vivere unicamente in Gesù:

"In ordine poi alle due buone zitelle educande in codesto ven.le monastero l'accerto che mi unisco con tutto lo spirito ai suoi santi e prudenti sentimenti; sperando che la seconda procurerà sbarbare dalla mente quella forte apprensione cagionata dalla viva immaginativa di dover presto morire; e se essa lo vuole intendere in senso mistico, dica che deve presto morire col rendersi sposa del Crocefisso Signore. In tal forma convertirà in bene quella morte temporale che vede vicina, e *morirà misticamente* a tutte le cose transitorie per vivere nuova vita d'amore in Christo Jesu D. N."

Esiste solamente una citazione biblica espressa che è la formula: "in Christo Jesu Domino nostro", che potrebbe essere presa da 1 Tim 1,12; "Gratias ago ei, qui me confortavit in Christo Jesu Domino nostro"; o la tanto ripetuta espressione paolina "in Christo Jesu" (Cor 1,30; Gal 3,14; Ef 1,1 ; 3,21 ; Fil 3,3.14; Col 1,2, ecc.) e che sarebbe stata ritoccata per la circostanza da Paolo della Croce.

Oltre a questa citazione troviamo un'altra breve espressione molto ripetuta nel N.T.; "in Domino", in occasione del saluto finale. Esistono ancora altre reminiscenze bibliche: mi unisco in tutto ai suoi sentimenti, morire con Cristo, vivere vita nuova in Cristo.

6) Il 25 maggio 1751 ripete a Lucia Burlini (19) la stessa idea sulla Morte Mistica che le aveva esposto il 4 luglio 1748. In questa occasione il motivo glielo offre una lettera precedente di Lucia dove si umiliava profondamente e gli confidava lo stato di desolazione del suo spirito, allo stesso tempo la conferma nella rettitudine della sua orazione della quale parla meravigliosamente; finalmente le raccomanda l'esercizio dell'umiltà:

"Adesso voglio che ve n'entriate sempre più nel più profondo del deserto, ed ivi in quella divina solitudine, che è dentro di voi nell'essenza, nell'intimo dell'anima vostra rinasciate nel Divin Verbo a nuova vita d'amore. Dio si riposa in voi: Dio tutta vi penetra e voi tutta in Dio e voi tutta trasformata nel suo amore. . . Se la vostra orazione è fruttuosa, massime questa d'adesso, deve tenervi in una *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, con un'altissima astrazione da tutto il creato, che è lo stesso. Lucia non deve vivere più in sé, ma in Dio: Gesù vive in Lucia e Lucia in Gesù. Ditemi: va così? Se va così, va bene!..."

E' una lettera un pò lunga con varie citazioni bibliche espresse: a) "Jesus autem tacebat" (Mt 26,63 cf Is 53,7; At 8,32); b) "Orat in spiritu Dei", tali parole come tali non appaiono in nessuna frase della Vg., senza dubbio l'espressione "in spiritu Dei" è molto comune (I Cor 6,11 ; Gen 41, 38); probabilmente si tratta di una allusione biblica o citazione adattata, c) "Cibus meus Christus, et ego eius"; è una citazione combinata di Gv 4,34: "Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius", con Gv 6,56: "Caro enim mea vere est cibus" (Cf I Cor 11,24); questa citazione è sintomatica per intendere come operava Paolo della Croce in relazione alla fonte ispirata; come i predicatori e scrittori ecclesiastici di vari tempi, in un latino

scolastico, aggiustavano quello che ricordavano della Vg. a una situazione che a loro interessava, e tutto era abbozzato in latino, il quale si traduceva immediatamente nelle lingue volgari. (20). Il frammento della Morte Mistica è sostenuto da alcune allusioni bibliche: Rom 6,10; 8,34; II Cor 5,14-15.

1) Alla stessa Lucia Burlini, il 17 agosto 1751 (21) ricorda:

"Tutta umiliata e riconcentrata nel vostro niente, nel vostro niente potere, niente avere, niente sapere (22), ma con alta e filiale confidenza nel Signore, vi avete da perdere tutta nell'abisso dell'infinita carità di Dio, che è tutto fuoco d'amore: Deus noster ignis consumens est, ve lo spiegherà D. Giannantonio; ed ivi in quell'immenso fuoco lasciar consumare tutto il vostro imperfetto, e rinascere a nuova vita deifica, vita tutta di amore, vita tutta santa, e questa Divina Natività la farete nel Divin Verbo Cristo Signor Nostro. Avvertite però che questo divin lavoro si fa nel più intimo dello spirito, nel più segreto gabinetto ecc.

Sicché *morta misticamente* a tutto ciò che non è Dio, con altissima astrazione da ogni cosa creata, entrate sola sola nel più profondo della sacra solitudine ulteriore, nel sacro deserto; e questa sacra entrata si fa con l'annicchiamento, si fa con la fede e il santo amore, con alto staccamento da ogni contento sensibile per santo che sia. . .; ed in tal forma ogni volta che si fanno queste introversioni o ritiramenti interiori, stando in sacro silenzio di fede e di amore, l'anima rinasce ogni momento a nuova vita di carità nel Divin Verbo che sempre ascolta ed ama. . . Oh, quanto avrei da dire!"

La citazione biblica: "Deus noster ignis consumens est" (Dt 4,24: "quia Dominus Deus tuus ignis consumens est, Deus aemulator"), è leggermente differente dal testo della Vg. usato da Paolo. Altre reminiscenze scritturistiche sono: infinita carità di Dio, rinascere a nuova vita deifica, vita tutta d'amore, solitudine ulteriore, sacro deserto (23).

8) Lo stesso 17 agosto 1751 scrive a D. Giovanni Antonio Lucattini direttore spirituale di Lucia Burlini e gli dà utilissimi consigli per direttori di spirito, particolarmente sulla comunione frequente e anche giornaliera, e insegna a Lucia come deve esprimersi col nuovo confessore:

"Ma quella mira, alta, pura, nuda, astratta da ogni cosa creata, non tutti hanno occhio così purgato per prenderla, se non sono anime di elevata orazione e *morte misticamente* a tutto ciò che non è Dio. Adunque "habemus intentum, non curemus de modo". (24).

Non abbiamo incontrato un passo biblico al quale possano riferirsi le parole: "habemus intentum, non curemus de modo". Altre allusioni bibliche del passo trascritto sono: occhi purgati, mira profonda. Nel testo della lettera vi sono diverse citazioni chiaramente bibliche:

a) "Quia sapientia sanctorum prudentia" la volgata recita: "et scientia sanctorum, prudentia" (Prov 9,10) ed anche (Prov 10,23) "sapientia autem est viro prudentia"; b) "et reliqua" ancorché questa espressione si usi frequentemente nella Vg, pensiamo però che a Paolo fosse ispirata dal Breviario; c) si hanno ancora tre espressioni latine: "aliter", "de alto", "in Domino", che, se eccettuiamo l'ultima già ripetuta in altri luoghi, le altre non sembra abbiano diretta ispirazione biblica pur trovandosi disseminate nei sacri testi, sembrano modi

di parlare di Paolo della Croce, alquanto strani per noi non avvezzi ad andar seminando le lettere di termini latini.

9) Il 1 settembre 1752 scriveva a Sr Bresciani (25) illuminandola sullo stato attuale della sua orazione e per il disimpegno del suo ufficio; fa allusione alle gravissime persecuzioni di cui era oggetto allora la Congregazione passionista e le dà a conoscere il numero dei religiosi e delle case che allora aveva, parla pure dell'intenzione di fondare in Sicilia, che per allora non riuscì; rispetto alla Morte Mistica scriveva:

"Non sono le mie orazioni che le hanno impetrata la sanità, ma la misericordia di Dio che le concede più tempo di vita, acciò tutta crocifissa collo Sposo Divino per mezzo d'una *morte mistica*, a tutto ciò che non è Dio, con la continua astrazione da ogni cosa creata e tutta nascosta nel seno divino del Celeste Padre in vera solitudine ulteriore, non viva più in se stessa, ma in Gesù Cristo; anzi Gesù Cristo viva in lei, ed in tal forma risplenda la virtù di questo Divino Salvatore in tutte le sue operazioni, acciò tutti vedano in lei un vero ritratto del Crocifisso, e sentano la fragranza soavissima delle sante virtù del Signore".

In tutta la lettera si trova una sola citazione espressa: "Jesus autem tacebat" (Mt 26,63; cf Is 53,7; At 8,32); nel passo riportato possiamo vedere ancora alcune allusioni bibliche: impetrare la salute nelle orazioni, la misericordia di Dio che concede più tempo di vita (Ezechia), astrazione da ogni cosa creata, nascosta nel seno del Celeste Padre, vera solitudine interiore, non vivere in se stessa, ma in Gesù Cristo, fragranza delle virtù.

10) Il 23 luglio 1753 (26) manifesta con profonda umiltà a Sr Gandolfi la propria ripugnanza ad accettare la sua direzione spirituale, allo stesso tempo le confida le proprie gravissime pene interiori di spirito, ed approva la condotta della diretta, chiede orazioni e le dà profondi consigli spirituali: Sulla Morte Mistica dice:

"Io le raccomando sempre più la s. solitudine interiore, continuando in essa giorno e notte in tutti gl'impieghi, in tutti i luoghi con alta astrazione e *morte mistica* da ogni cosa che non è Dio: abbia gran cura di separare il prezioso dal vile. Si separaveris, dice il Profeta, si separaveris pretiosum a vili quasi os meum eris. Il modo di far separazione è di non perdere di vista l'orribile nostro nulla, il nostro niente avere, niente potere, niente sapere; come pure lo staccamelito altissimo dal proprio intendere, dal proprio godere, dal proprio sentire.

Fatta tal separazione del nostro nulla dai doni sacrosanti dell'Altissimo, si deve di questi fare un incenso a S.D.M. nello stesso sacrificio di olocausto che l'anima fa di se stessa a Dio nel fuoco della divina carità, il quale si deve mantenere sempre acceso nel fascetto di mirra e dei legni odorosi delle pene ss. di Gesù e dei dolori di Mari SS. che si fa senza immagini, anzi in alta astrazione e si esercita in un momento, poiché l'amore insegna tutto".

Troviamo vari passi scritturistici nella lettera: a) "Nunquid verba mea quasi ignis", eoe. (Ger 23,29; nella Vg: "Nunquid non verba mea sunt quasi ignis"); la citazione è fatta a memoria e un po' inesatta, ciò manifesta la grande facilità di memoria che aveva Paolo della Croce nel citare la Bibbia, e che faceva a penna corrente senza mai controllare direttamente il testo, b) "Aggravata est super me manus Domini" (I Sam 5,6; nella Vg: "Aggravata est autem manus Domini super Aziotos, et demolitus est eos"; cf Gdc 1,35); c) "Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris" (Ger 15,19).

Altre reminiscenze bibliche sono: giorno e notte in tutti gl'impieghi, profonda astrazione, distinguere tra il prezioso e il vile, fascetto di mirra, legni odorosi, l'amore insegna tutto.

11) Il 3 settembre 1754, scriveva a Sr Maria Crocifissa Costantini:

"Deve essere sempre vestita nel suo interno delle Pene SS.me di Gesù, crocifissa (27) e Morta ad ogni cosa creata e viva solo in Dio. Deve far sparire ogni pensiero di terra, cioè anche delle afflizioni dei parenti, come accenna nella sua lettera, ma deve raccomandare le cose a Dio benedetto, e poi perder di vista tutto e proseguir nella sua *Morte Mistica* a tutto ciò che non è Dio. L'orazione poi deve essere continua, tanto il giorno che la notte, tanto andando come stando, tanto lavorando come riposando ecc, e tale orazione deve farsi nel più profondo del sacro deserto interiore, in altissima solitudine, in riposo amoroso interno in Dio, tutta assorbita e persa in quel mare d'Infinita Carità" (28).

In questa lettera adduce una sola citazione dai Proverbi 8,31: "Ludens in orbe terrarum... et deliciae meae esse cum filiis hominum". Nel resto del passo, del quale ci occupiamo, si trovano solo alcune allusioni bibliche: rivestita delle pene di Gesù, crocifissa e morta e viva solamente in Dio, raccomandare le cose a Dio Benedetto, orazione continua, tanto il giorno come la notte, sacro deserto (29).

12) Il 25 gennaio 1755 a Sr Gandolfi, in un "biglietto" le da avvisi salutarî per le gravi angustie nelle quali si trova la sua anima:

"La risposta è che lei deve starsene in silenzio e speranza in questa preziosa agonia in cui si trova il suo spirito, né altro lamento deve uscirle che questo dolce gemito d'amore e rassegnazione: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, ma dovete dirlo in fondo dello spirito in Dio. In tal forma quando piacerà al gran Padre, terminerà l'agonia e morirete di quella *morte mistica* più preziosa della vita e risorgerete in Cristo Gesù a nuova deifica vita di amor purissimo.

M'intendete? Silenzio, rassegnazione, abbandono in sinu Dei e lasciate fare a chi sa fare: voglio dire che abbandonata con altissima rassegnazione nel seno del Padre Celeste lo lasciate fare l'opera sua" (30).

Incontriamo due passi della S. Scrittura: a) "Pater, in manus tuas commendo spiritum meum" (Lc 23,46 cf Sal 30,6 nella Vg); b) "In sinu Dei" (cf Gv 1,18; 13,23) (31). Oltre queste citazioni si trovano altre allusioni: nel fondo dello spirito, quando piacerà al Padre, morte più preziosa della vita, risusciterà con Cristo, vita nuova, nel seno del Celeste Padre.

13) Il 7 di ottobre scriveva alla stessa Sr Gandolfi (32), ripetendole che non può fare da direttore spirituale, chiede orazioni e con sentimenti di profondo abbandono al divino beneplacito, fa allusione alle sue pene interiori:

"Aspettavo la nuova dal P. Confessore della vostra morte e sepoltura, per celebrare la s. messa in suffragio dell'anima vostra, ma siccome non ho avuto altra notizia, stante la mia assenza, così suppongo che siate ancora viva e ristabilita in mediocre salute, sebbene vorrei sentirvi *morta e morta misticamente* nel puro amore. Loderò la divina misericordia in sentire qualche notizia del vostro spirito e godrò che mi diate nuova della vostra preziosa

morte mistica e se l'amore purissimo dello Sposo Celeste vi abbia ancor crocifissa e sepolta nell'abisso della sua divina carità".

In questa breve lettera non si trova nessuna citazione biblica espressa, ma vi sono varie reminiscenze: suffragi per l'anima, loderò la divina misericordia, crocifissione e sepoltura con lo Sposo Celeste.

14) L'8 aprile 1758, scrive alla M. Rosa Maria Teresa del Redentore Crocifisso (33), prendendo motivo dai simboli con cui essa aveva adornato un Bambino Gesù che poi aveva regalato a Paolo. Parla delle virtù che sono rappresentate nei detti simboli, e le insegna come deve osservare il voto che essa ha fatto di promuovere la devozione alla Passione di Gesù Cristo. Allo stesso tempo la esorta perché, a esempio dei santi, si serva delle proprie infermità per il bene dell'anima, e le insegna a "pescare le perle delle sante virtù nel mare della Passione". In relazione alla *Morte Mistica* espone:

"Veramente per riposare e dormire su la Croce, nel modo da lei figurato, conviene essere bambino d'innocenza, di semplicità, di annichilamento, di una vera *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, con un totale abbandono, e perfettissima rassegnazione nel seno amabilissimo del Sommo Bene. Esclami per carità al Signore per me, acciò mi conceda la grazia d'essere un vero penitente crocifisso con la continua mortificazione interna ed esterna, giacché non sono bambino d'innocenza".

In tutta la lettera non vi è citazione biblica espressa, però vi sono allusioni." essere un bambino nell'innocenza, abbandono e rassegnazione nel seno del Sommo Bene, preghi il Signore per me, continua mortificazione interna ed esterna.

15) Con Tommaso Fossi il 15 luglio 1758 si discolpa che interferisca in dare consigli su cose materiali, e lo assicura che la sua condotta è buona se si farà partecipe della vita dolorosa di Gesù Cristo e lo esorta ad essere fedele nelle sue pratiche di pietà, e che mantenga la pace del cuore e confidi nella bontà del Signore (34):

"La sua condotta presente è migliore che la passata, poiché prima abbondava di dolce, ora è tutta amara, e però più conforme alla Vita SS.ma di Gesù Cristo. Lei sia fedele a Dio, non lasci i soliti suoi esercizi, e nei patimenti interni ed esterni stia rassegnato, tacito, e prendendo tutto da Dio e baciando la mano amorosa del gran Padre che lo percuote con sferza ricca d'amore, lo ferisce per sanarlo e lo fa condurre una vita moriente, acciò giunga a quella *morte mistica*, che è ricca di ogni bene, perché porta seco alto staccamento da ogni cosa creata, per giungere all'unione perfetta col Sommo Bene".

In questo scritto si trovano diverse citazioni bibliche letterali: a) 'et merces tua magna nimis' (Gen 15,1) della promessa ad Abramo. In altro paragrafo solo pone in latino il termine "funditus", che potrebbe essere un'allusione a due frammenti biblici: Gios 6,5 "muri funditus corruent", o Gdc 7,13: "et terrae funditus coaequavit"; però potrebbe anche essere un vocabolo usato da Paolo della Croce per rafforzare il suo pensiero, senza avere connessione biblica. Nell'ultimo paragrafo della lettera scrive: 'Modificae fidei quare dubitas? Quid timeas?', che è una chiara citazione da Mt 8,26: "Quid timidi estis, modicae fidei?" o da Mt 14,31: "Modificae fidei, quare dubitasti?"; o ancora da Mt 16,8. Subito si conosce come

Paolo della Croce faccia citazioni a memoria, e combini diversi passi biblici, adattandoli alle circostanze concrete; anche se la loro veste esterna sia il latino, però il testo varia un po' da quello della Volgata da lui usata.

16) Il 10 settembre 1762 ricordava a Sr Angela Maria Cencelli:

"Ecco, o mia figliola in Gesù Cristo che s'avvicina il tempo dell'anniversario della di lei *morte mistica*, fatta nella santa solenne professione l'anno scorso e di cui io fui testimonia ed ebbi la sorte di celebrarne la sacra funzione. Dunque ogni dovere vuole che se ne celebri solenne il ringraziamento all'Altissimo, e se lei mi avviserà il giorno del mese in cui segui (che ben non mi ricordo per la mia storditaggine se sia in ottobre o novembre), anch'io accompagnerò dal sacro altare i dovuti ringraziamenti al Sommo Datore d'ogni bene (35). Vorrei che lei leggesse spesso quella direzione della *morte mistica*, che io le mandai in quel libricciolo manoscritto, che so molto le gioverà; ma non si ponga in fissazione di tutte quelle cose, ma faccia a poco a poco e prenda di mira quelle massime più necessarie di mano in mano, secondo le occorrenze".

Dopo di aver ricordato la Morte Mistica, il medesimo Fondatore cerca di riassumere le principali virtù che deve riflettere e cercare: raccoglimento, santa solitudine, sacro deserto interiore, stare sola nel seno del divin Padre nel sacro silenzio di fede e di santo amore, umiltà di cuore, pazienza silente, mansuetudine e carità, sacro silenzio, solitudine. E termina con la seguente frase:

""*Morta* sepolta agli occhi di tutti, affinché Dio vi faccia santa grande, ma della santità segreta della Croce".

Questi paragrafi sono sufficientemente dimostrativi di quello che significa per Paolo il concetto di Morte Mistica, e sono di valore indispensabile per dilucidare l'autenticità del documento "Morte Mistica", pubblicato nel 1976(36).

In questa lettera non si trova nessuna citazione biblica espressa quantunque sia uno dei documenti più chiari e importanti per la conoscenza del concetto di Morte Mistica in Paolo della Croce.

Nella ricerca dell'autenticità paolocrociana del documento sulla Morte Mistica, questa lettera offre altro dato importante, che può proiettare luce:

"Prima della mia partenza che sarà, a Dio piacendo, domenica prossima; per principiare la Missione in Capranica, non ho voluto mancare di scriverle questo biglietto; giacché quando stavo sul pagliaccio infermo, le feci rispondere dal P. Gio. Maria che avrei scritto io, quando fossi stato meglio" (37).

Qui parla del P. Giovanni Maria che si era posto in contatto pure con Maria dei Sette Dolori, la quale aveva ricevuto il documento "Morte Mistica"; però subito il paragrafo che abbiamo citato continua, e Paolo della Croce scrive: "ora comincio io" (si intende: ora comincio a scrivere io, non già il P. Giovanni Maria); e in questa lettera cita due volte la Morte Mistica, e la descrive molto chiaramente.

17) Il 1 gennaio 1765 Paolo animava la M. Maria Crocifissa, (38) a patire anche se non sentiva sollievo, e la esortava a stimare gli strumenti dei quali si serviva il Signore per più mortificarla, e inoltre le raccomandava il silenzio e la perfetta sommissione. Della Morte Mistica parla con i seguenti termini:

"Dopo la tempesta verrà gran tranquillità e serenità, ecc; ma lei non è ancora morta, e pure Dio benedetto col patire che le permette, pretende che lei muoia di *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, e che vi diportiate da morta, senza lingua, senza orecchie, senza occhi, ecc; e siccome il morto sepolto è calpestato da tutti, così lei, come morta e sepolta, si lasci calpestare da tutti, fatta l'obbrobrio e l'abiezione della plebe... Approfittatevi di questa preziosa occasione, lasciatevi mortificare, riprendere e trattare con ogni severità ed asprezza, ma portatevi sempre da vera serva del Signore, sempre tacita, sempre mansueta, sempre tranquilla... Continuate il raccoglimento interiore, giacché qualunque aridità non può impedirlo, poiché non importa che si senta il gusto della divina presenza, ma bensì importa molto lo starvi con pura fede, spogliata d'ogni contento, per amor di Dio, che è il contento dei nostri contenti. Statevene dunque riposando come bambina nel seno di Dio, in silenzio di fede e di santo amore, con la parte superiore dello spirito, senza badare ai rumori che fanno i nemici intorno allo spirito. Questi sono di fuori e voi state di dentro nel gabinetto più intimo dello spirito a solo a solo collo Sposo Divino".

In questa lettera non si trova nessuna citazione espressa in latino, come in altre occasioni, nonostante vi siano molte allusioni bibliche. Si potrebbero prendere come citazioni letterali: morta e sepolta, fatta l'obbrobrio e la abiezione della plebe. (Sal 21,7) Tutto il paragrafo si può considerare come un commento ai canti del Servo di Yahweh (cita espressamente "vera serva di Dio"), e del Salmo 22 (Vg 21), Salmo che è come un commento anticipato di tutta la Passione, e che Paolo della Croce ha continuamente nella sua memoria, e sottosta a molte delle sue parole.

Espressamente si cita in latino una frase di S. Giovanni Crisostomo: "Silentium quod lutum praebet figulo, idem ipse praebet Conditori tuo", che commenta ed applica ampiamente. Allo stesso tempo si riferisce all'immagine del vasaio, tanto ripetuta nei testi biblici, cf Ger 18,6; 19.11; Sal 2,3; Rom 9,2 I; Ap 2,27.

18) Il 17 maggio 1765 informa il P. Pietro di San Giovanni (39), di una grave caduta che aveva fatto durante un viaggio, e gli invia l'opuscolo della "Morte Mistica" che non ritiene opportuno dare ai novizi fino al tempo nel quale già siano ben assodati nella virtù. Scrive: "Godo sentire che il noviziato vada bene e tutt'il resto. Le compiego la *morte mistica* (40) che le promisi, ma bisogna farla copiare ben corretta, rivoltando il genere e termine femminile in maschile, e il nome di Monastero in Ritiro. In detta *morte mistica* vi sta racchiusa un'altissima perfezione e santità. Non conviene però darla ai novizi, finché non siano quasi al fine del noviziato e non si conosca che abbiano fatto qualche notevole profitto nell'orazione e sante virtù; altrimenti, se le desse tale scritto al principio, vi sarebbe pericolo che si fissassero ed apprendessero troppo ardua la via della virtù; il principale consiste che facciano abito nella santa osservanza regolare, ecc".

Questa lettera, relativamente corta, non adduce niente di più che una citazione biblica: "Benedictus Deus" (Gen 14,20; Lc 1,68).

E' una lettera di circostanza e nemmeno si possono trovare allusioni bibliche, poiché si aggira solo intorno a due argomenti: della sua caduta tra Montalto e Corneto, dalla quale ne seguirono gravi conseguenze per la sua salute, e l'invio dell'opuscolo "Morte Mistica", del quale dice che si deve aggiustare prima di essere dato ai novizi già avanzati nella virtù. Questo documento è fondamentale per la relazione che può avere lo scritto "Morte Mistica" con Paolo della Croce, non ostante nulla si dica in tale lettera sull'autore di detto opuscolo.

19) Il 15 giugno 1765 invia a M. Maria Crocifissa (41), un biglietto ricordandole la preziosità del patire senza sollievo, che conduce alla Morte Mistica la quale porta con sé una nuova vita di amore:

"Spero che V.R. stia volentieri crocefissa con Gesù Cristo, senza conforto, giacché ne porta il nome (42). Oh che gran tesoro racchiude il nudo patire senza conforto, né dal cielo né dalla terra! Ne faccia grande stima, ne sia grata a Dio e si offerisca spesso vittima di olocausto a S.D.M. sull'altare della Croce, ed ivi finisca di morire di quella *morte mistica* in Cristo, che porta seco una nuova vita d'amore, vita deifica, perché unita per carità al Sommo Bene, ed in cui poi si conosce al chiaro quanto sia prezioso il nudo patire in vera mansuetudine e silente pazienza".

Non vi è nessuna citazione biblica in tutta la lettera, né una reminiscenza diretta, ma risalta molto bene il tono generale che suol dare a qualsiasi esposizione della Morte Mistica, cioè, una descrizione velata delle sofferenze che nella Bibbia si applicano, tanto nel AT, come nel NT, al Servo paziente di Yahweh.

20) L'8 novembre 1765 esorta Teresa Palozzi (43) a porre in pratica gli avvisi che in altro tempo le aveva dato per mantenere il cuore in pace anche in mezzo alle preoccupazioni della casa, e mettere tutto nella Volontà Divina.

"Tutto il vostro male, inquietudini e turbazioni nascono, perché non ponete in pratica i santi avvertimenti che vi ho dati in nome del Signore. Se avete tutto il peso del governo della casa, questa è la volontà di Dio che lo dispone acciò acquistiate ed esercitate la santa umiltà di cuore ed il disprezzo di voi stessa ed arrivate a *morire misticamente* a tutto ciò che non è Dio. Se vi piace la Volontà di Dio, avrete gusto di farla ed unirvi ad essa in tutti i travagli ed accarezzere le preziose croci che Dio vi permette. Tenete

il cuore tranquillo e spesso ponetelo in tranquillità, subito che vi accorgete che si sturba, ponete, vi prego, ogni studio di tener il cuore tranquillo e contento, perché in tal forma vi manterrete più raccolta nel vostro interno, e riposarvi in Dio con sacro silenzio di fede e di santo amore".

E' un biglietto relativamente breve senza citazioni bibliche, né allusioni espresse, se eccettuiamo il clima nel quale si svolge il concetto della Morte Mistica, che avvolge tutti i concetti che si applicano al Servo che accetta per la redenzione di tutti, le molte sofferenze che Yahweh le ha dato: lavori, angustie, perturbazioni interne ed esterne, croci, ecc.

21) Il 2 agosto 1768, assicura Anna Maria Calcagnini (44), della bontà della sua condotta spirituale, e la esorta a ricevere senza attaccamento i favori celesti, e che li ritornasse a Dio, e raccomanda ad altra persona che porti in pace la croce dentro la sua casa, perché troverà maggiori croci fuori di essa.

Riguardo alla Morte Mistica si esprime così:

"Benedico S.D.M.; delle misericordie che le comparte e dell'occulto divino lavoro che si degna far nell'anima sua, che quanto è più occulto, tanto è più nobile e prezioso, ecc.

Lo stato presente della sua anima fa maggiormente conoscere che non v'è inganno veruno né (grazie a Dio) vi è stato neppure nel tempo passato. Lei continui a starsene nel suo niente e si dia sempre più per vinta nel seno amoroso del celeste Padre, ed ivi riposi e prenda lunghi sonni di fede e di santo amore, senza tanti ritornelli o riflessioni sopra se stessa; riceva da Dio ciò che le comparte, ma non rimiri, né si attacchi ai doni, per non perdere di vista mai il Sovrano Donatore, e se ne stia in una perfetta povertà e nudità di spirito ed in una vera *morte mistica*. Eccole risposto in succinto al punto più essenziale della sua lettera; ed in quanto al voto che mi accenna io sono di parere che non tenga, perché il voto è una promessa fatta a Dio di un miglior bene; or se facendo una conferenza con qualche servo di Dio dalla quale gliene provenisse maggior luce e profitto per avanzarsi nella perfezione, perché deve esserne impedita dal detto voto? Ma per sua maggior quiete se lo faccia dispensare dal Penitenziere del Duomo che crederei non sarà lontano dal mio sentimento ecc".

In tutta questa lettera non si trovano citazioni bibliche espresse, e le allusioni o reminiscenze, sono poche (Dio delle misericordie, occulto lavoro divino, seno del Padre Celeste, ricevere da Dio ciò che le comparte, Sovrano Datore, servo di Dio); senza dubbio il formulario essenziale della Morte Mistica si conserva (perfetta povertà, nudità di spirito, ecc.) (45).

22) Il 28 dicembre 1768, (46) incoraggia Marianna Girelli ad essere costante nel patire, e le dà alcune istruzioni sul particolare e alcuni consigli per ritirarsi dalla scuola. A questo proposito scrive:

"Signora Marianna, bisogna *morire misticamente* a tutto; ed il sentire ancora le inclinazioni naturali e i moti delle passioni che non muoiono mai, sinché non moriamo noi, non è cosa di questo tempo, ma bisogna aspettare con pazienza la visita del Sovrano Padrone, poiché, siccome Dio gradisce molto questa sofferente aspettazione, così poi investe l'anima con raggi tanto ardenti della sua grazia, che dissecca tutti i cattivi umori, e se le inclinazioni naturali ed i moti delle passioni non muoiono del tutto, restano però talmente mortificati, che non sono d'impedimento alla quiete sopra dolcissima della santa contemplazione e si cominciano a provare gli effetti di quella santa *morte mistica*, che è più preziosa della vita, poiché l'anima vive in Dio vita deifica: 'Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus'; diceva il grand'amante Apostolo, di cui io porto indegnamente il nome. Per tanto la prego a non sturbarci, se sente della freddezza nell'orazione, delle inclinazioni naturali e dei moti delle passioni; Lei li patisce, lo so, ma tal patimento è l'agonia che deve soffrire, aspettando pazientemente e dolcemente la santa *morte mistica* ed allora esulterà in una nuova vita in Dio, nostra vera vita".

In questa lettera si trovano alcune citazioni bibliche letterali: a) "Ecce qui te expectant confundentur. Expecta Dominum, et viriliter age"; le due citazioni nella bibbia non formano unità. La prima citazione è: "Ecce qui te expectant non confundentur" (Sal 68,7,Vg); però la Vg dice: "Non erubescan in me qui expectant te, Domine" ; in Is 49,23 : "Et scies quia ego Dominus, super quo non confundentur qui expectant eum"; la seconda parte di questa citazione è conforme al Sal 26,14 (Vg): "Expecta Dominum, viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum". b) "Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus" (47); questa è la citazione corretta della Vg, Paolo in cambio cita Gal 2,20 nel seguente modo. "Vivo ego iam non ego, vivit in me Christus". Oltre queste citazioni bibliche letterali, vi sono altre allusioni: aspettare con sottomissione la prova di Dio; Padrone Sovrano; mortificate le passioni, moti delle passioni, aspettare pazientemente la morte, esultare in una nuova vita in Dio.

23) Il 29 dicembre 1768 espone (48) a T. Fossi quale debba essere la vera vita di un Servo di Dio e in che consista la Morte Mistica:

"La vita dei veri servi ed amici di Dio è di morir ogni giorno: Quotidie morimur: mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Or questa è quella *morte mistica* che io desidero in lei; e siccome nella celebrazione dei Divini Sacrosanti Misteri, ho tutta la fiducia che sarà rinato in Gesù Cristo ad una nuova vita deifica, così bramo che muoia in Cristo misticamente ogni giorno più e lasci sparire tante farfalle che le svolazzino per la mente, di cose da nulla, nell'abisso della Divinità, et vita tua abscondita sit cum Christo in Deo... Pensa in coppa alla *morte mistica* (49).

Chi è *misticamente morto*, non pensa più ad altro, che a vivere una vita deiforme; non vuole altro oggetto che Dio Massimo, Ottimo, tronca tutti gli altri pensieri, ebbenchè siano di cose buone, per averne uno solo, che è Dio ottimo; ed aspetta senza sollecitudine ciò che Dio dispone di esso, troncando tutto ciò che è di fuori, affinché non gli sia di impedimento al lavoro divino che si fa dentro nel gabinetto intimo, ove non si può accostare creatura veruna, né angelica, né umana, ma solo Dio abita in quell'intimo o sia essenza, mente e santuario dell'anima, ove le stesse potenze stanno attente al divino lavoro ed a quella divina natività che si celebra ogni momento in chi ha la sorte d'essere *morto misticamente*. Ho fretta; questo è un biglietto troppo mistico e non è da bizzocche, ma da gente maschia ecc. e se ne deve parlare cum grano salis, perché si può sbagliare molto".

In questa lettera esistono diverse citazioni bibliche letterali: a) "Quotidie morimur: mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo".

Questa citazione si compone di due parti: a) "Quotidie morior per vestram salutem, fratres", si legge in I Cor 15,31 che Paolo della Croce aggiusta alla sua circostanza; b) Col 3,3: "Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo"; di nuovo Paolo della Croce fa le sue citazioni a memoria, e con aggiustamenti. Più avanti ripete Col 3,3: "et vita tua abscondita sit cum Christo in Deo". c) "Cum grano salis": questa espressione più che come citazione biblica si dovrebbe prendere come citazione della sapienza popolare latina, volendo dire che bisogna prendere le cose con intelligenza e prudenza; d) l'ultimo avvertimento, prima del poscritto, è "Ora pro me": nell'AT già il libro di Ester (Vg 4,16) dice: "Vade et congrega omnes Iudaeos, quos in Susan repereris, et orate pro me"; ancora S.

Giacomo 5,16 afferma: "Orate pro invicem"; è dunque, un'applicazione di Paolo della Croce, comune però nei saluti ecclesiastici tanto orali, come scritti.

24) Il 31 dicembre 1768 spiega ad Anna Maria Calcagnini (50) che non era per sua colpa la desolazione che soffriva, ma che era una prova del Signore, con la quale voleva purificare il suo spirito e disporlo per nuove grazie. La esorta ad essere costante nell'orazione seguendo l'esempio di Gesù nell'orto:

"Stia in orazione colla parte superiore attenta a Dio e non faccia caso che svolazzino intorno allo spirito distrazioni, pensieri importuni ecc; ma stia lì quieta (dico con la parte superiore dello spirito) e si serva dell'orazione di Gesù Cristo agonizzante nell'orto.

Il dolce Gesù dunque stette nella sua divina orazione in agonia e vi sudò sin sangue, e non gli uscì di bocca lamento veruno; solo disse più d'una volta: Pater mi, fiat voluntas tua. Oh altissima e dolcissima orazione! poiché in queste divine parole è compendiata tutta la santità. Così fate voi, figliola benedetta. In mezzo alla più grande desolazione ed agonia di spirito, dite al sovrano divin Padre, ma ditelo nell'intimo ventre dell'anima, in puro spirito di fede ed amore: Padre mio, Pater mi, fiat voluntas tua. E poi dite: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; e poi morite pure di quella *morte mistica* che è più preziosa e più desiderabile della vita. Abbandonate dunque il vostro spirito nelle mani di Dio e vedrete poi le meraviglie di amore che S.D.M. opererà in esso".

Troviamo diverse citazioni bibliche espresse: a) "Pater mi, fiat voluntas tua"; in Mt 26,39 abbiamo: "Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu"; e in Mt 26,42: "Pater mi, si non potest hic calix transire nisi bibam illum, fiat voluntas tua"; incontriamo dunque una citazione a memoria, e aggiustata; b) ripete la citazione anteriore, e lo fa con le stesse parole: "Pater mi, fiat voluntas tua", in accordo con la citazione di Matteo, in cambio Mc 14,36 dice: "Abba Pater, omnia tibi possibilis sunt, transfer calicem hunc a me, sed non quod ego volo, sed quod tu"; e Lc 22,42: "Pater, si vis, transfer calicem istum a me: veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat"; c) l'ultima citazione espressa è: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum"; che leggiamo nel Sal 30,6 sotto la forma: "In manus tuas Domine, commendo spiritum meum", che è ripetuto come il grido di Gesù sulla croce da Lc 23,46: "Pater, in manus tuas commendo spiritum meum", e che Stefano ripeteva in un simile tono spirando: "Domine Jesu, suscipe spiritum meum".

Nell'ispirazione di Paolo della Croce sembra che dovette influire più la recitazione dell'ufficio di Compieta dove si impiega la stessa formula che usò lui: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Si incontrano inoltre varie reminiscenze bibliche, come p.e. attenta a Dio, Gesù Cristo agonizzante nell'orto, orazione in agonia, e sudò sangue, e non gli uscì dalla bocca un solo lamento, in mezzo ad una grande desolazione, Padre divino, in spirito di fede, morte più preziosa e desiderabile, le meraviglie di amore che Dio opera. Però sopra tutte queste allusioni stà il tono e sottofondo passiocentrico che pervade quella esperienza mistica che si vive nella Morte Mistica, qui analizzata al riflesso dell'agonia e sudore di sangue di Gesù nell'orto.

25) Il 3 gennaio 1769 (51) esortava Mons. Tommaso Struzzieri (52) a curarsi la salute e nello stesso tempo gli parla della "sacra Morte Mistica che conduce l'anima a vivere vita deifica nel seno di Dio":

"Del resto poi io spero che la sua morte non sia tanto vicina, come s'immagina; che debba condurre una vita moriente, tanta bramata dai santi, e che conduce poi a quella *morte mistica*, più desiderabile della vita, questo lo credo anch'io, poiché questa sacra *morte mistica*, che proviene dalla vita moriente che la Provvidenza gli fa condurre con travagli intus et foris, angustie per la sollecitudine delle Chiese, pericoli, incomodi grandi di salute, et reliqua, che sono tutti compagni individui della vita moriente, che conducono alla *mistica morte* a tutto il creato, con alta astrazione da tutto ciò che non è Dio, e conduce l'anima da questa sacra *morte mistica* a vivere vita deifica in sinu Dei, senza bramar altro che Dio, e vivere in Dio, e per Iddio intus ecc.

Sicché si faccia cuore grande perché lei anderà al cielo martire della SS.ma carità e ne porterà la palma e l'aureola, e si verificherà in lei ciò che è scritto del santo profeta Mosè: Mortuus est Moyses servus Dei iubente Domino, cioè come un bambino che s'addormenta nel seno della madre: Oh morte preziosa! Allegramente, che non tanget te tormentum mortis; reposita est haec spes mea in sinu meo".

Al principio della lettera Paolo, dopo una breve introduzione, consiglia alcune ricette culinarie a Struzzieri, infermo di stomaco, e tra l'altro che alla sera prenda due uova fresche, perché "uno non serve nihil". La parola "nihil": non significa che Paolo fa una citazione biblica o di Galene Qui come in altre occasioni, quando fa queste piccole referenze latine, non fa citazioni, ma rafforza la sua parola scritta con toni latini, qualcosa come faceva dal pulpito con citazioni latine, specialmente della Vg, però anche di autori classici.

Nel presente frammento, relativo alla Morte Mistica, si trovano diverse citazioni bibliche: a) "Intus et foris" può essere una referenza a Ez 2,9; Apoc 5,1; b) "et reliqua": è probabilmente desunto dalla preghiera liturgica del Breviario;c) "in sinu Dei": Gv 1,18; 12,23; d) "intus", cf Ez 2,9; e) "Mortuusque est ibi Moyses servus Domini, in terra Moab, iubente Domino" legge la Vg, in cambio Paolo scrive: "Mortuus est Moyses servus Dei iubente Domino" (Dt 34,5); f) "Non tanget te tormentum mortis; reposita est haec spes mea in sinu meo"; appare come una sola citazione biblica, però sono due: in primo luogo Sap 3,1: "Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis" (Vg), e Gb 19,27, la quale è in perfetto accordo con il testo della Vg.

Oltre queste citazioni più o meno letterali, e in latino, ci sono altre molte reminiscenze bibliche: morte più desiderabile della vita, la Provvidenza conduce con travagli, angustie e sollecitudini a favore delle Chiese, pericoli e incomodi grandi di salute, condurre l'anima, vivere vita deifica, non desiderare altra cosa che Dio, portar la palma del martirio, come un bimbo che s'addormenta nel seno, morte preziosa.

Nel resto della lettera non si trovano citazioni bibliche. Solo le citazioni letterali accompagnano il paragrafo che tratta della Morte Mistica e ciò può essere significativo che Paolo della Croce si appoggi deliberatamente nella Scrittura per esporre tale dottrina. E' anche da notarsi che il tono scritturistico lo usa più nelle lettere a personalità ecclesiastiche o ai suoi religiosi.

26) Il 31 gennaio 1769 scriveva alla Calcagni (53) usando frasi adattate allo stato elevato della sua condotta spirituale, e chiedendo orazioni per la progettata fondazione in Napoli. Riguardo alla Morte Mistica si esprime così:

"Godo nel Signore che siate in una sacra agonia d'amore, che procede dalla vita moriente in cui vi guida lo Sposo divino presentemente. In tal preziosa agonia bisogna che ve ne stiate in pacifico e tranquillo silenzio di fede e d'amore nel seno del Celeste Padre, cibandovi di continuo del sacro latte della divina volontà, ricordandovi delle divine parole di Gesù Cristo che disse agli Apostoli che il suo cibo era il fare la volontà dell'Eterno suo Padre e di perfezionare l'opera sua.

I movimenti del vostro cuore ed i risalti con la pena soave che provate in essi, sono effetti che produce il santo amore, e sono altresì effetti della sacra agonia in cui vi fa stare lo Sposo divino. Vero è che, a mio parere, la morte corporale non è ancor prossima, sino a che non è terminata la *morte mistica* che si perfeziona nella vita moriente, che è una delle maggiori grazie che vi comparte la misericordia di Dio; bramo però che sempre più vi abbiate nel vostro vero niente, senza rimirare i doni di Dio, né riposarvi in essi, il che è dannoso, ma puramente lasciate sparire tutte le grazie e doni in quel mare di carità che è Dio, da cui scaturiscono. Questo è un punto importante e necessario per conservare con modo altissimo la vera povertà e nudità di spirito".

Non troviamo nessuna citazione biblica letterale, però nel paragrafo dedicato alla Morte Mistica, come in tutti quelli che l'hanno preceduto, propone la dottrina a base di pensieri provenienti direttamente dalla Scrittura.

Specialmente presenta l'episodio dell'orazione dell'orto, dal quale prende gran parte delle sue motivazioni: agonia di amore, vita moriente, guida dello Sposo divino, preziosa agonia, come una bambina nel seno, nel seno del Padre Celeste, la divina volontà, le parole di Gesù agli Apostoli che suo cibo è la divina volontà, completare la sua opera, sacra agonia, la misericordia di Dio, mare di carità, povertà di spirito. Tutti questi motivi si ripetono con frequenza nel vocabolario paolocrociano, e possono essere pietra di paragone per chiarire la paternità paolocrociana del documento "Morte mistica o vero olocausto del puro spirito di un'anima religiosa".

27) Il 25 aprile 1769, (54), informa la signora Marianna Girelli, del suo proprio stato di salute e le ricorda che il patire è un mezzo poderosissimo per raggiungere il santo amore. Riguardo alla Morte Mistica espone quanto segue:

"Viva pertanto sempre più abbandonata e *morta di morte mistica* nel Divin Beneplacito e mantenga il suo cuore in continua tranquillità, a dispetto di quanti imbarazzi e traversie che possa incontrare, facendole morire nel Divin Beneplacito, che non vuole che l'ottimo". In tutta la lettera non incontriamo citazioni bibliche espresse, però nel paragrafo del quale ci occupiamo troviamo delle allusioni: abbandonato e morto, mantenere il cuore in tranquillità, Divino Beneplacito, Dio vuole sempre l'ottimo.

28) Il 9 luglio 1769 esorta Anna Maria Calcagnini (55), con l'esempio di Gesù moribondo sulla Croce a sopportare in pace i suoi dolori interni; allo stesso tempo le dice che per rinascere ad una nuova vita deifica deve morire misticamente a tutte le cose di quaggiù. Continua dando consigli per un nipote di lei un pò traviato, e dà notizie del ricevimento avuto in Roma da parte del Papa. Relativamente alla *morte mistica* afferma:

"Sento che siete spogliata d'ogni sollievo e ne ringrazio Dio benedetto, perché ora vi assomigliate più allo Sposo Divino, abbandonato da ogni conforto mentre stava moribondo in Croce; ma in tal abbandono fece il gran sacrificio e lo perfezionò con l'ultime divine parole che disse; e furono: Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito; e ciò detto spirò l'anima sua ss.ma nelle mani dell'Eterno Padre e compì l'opera della umana Redenzione.

Così fate voi, figliola benedetta. Ora siete in agonia sul letto ricchissimo della Croce; che vi resta dunque da fare, se non spirare l'anima nel seno del Padre Celeste dicendo: Padre dolcissimo, nelle vostre mani raccomando il mio spirito? E ciò detto, morite pure felicemente di quella preziosa *morte mistica* di cui v'ho parlato altre volte. Morta che sarete a tal *mistica morte*, vivrete di una nuova vita, anzi rinascete ad una nuova vita deifica nel Divin Verbo Cristo Gesù; ed oh! che vita sarà questa! Sarà tale e così grandiosa e piena d'intelligenza celestiale, che neppur saprete parlarne con me, che pure servo all'anima vostra, come povero padre".

Nella lettera vi sono citazioni bibliche letterali tradotte in italiano: Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito, e detto questo spirò (Lc 23,46) (56). Vi sono ancora differenti allusioni bibliche: Dio benedetto, Sposo divino, abbandonato da ogni conforto, fece il gran sacrificio e lo perfezionò, compì l'opera dell'umana redenzione, agonia nel letto della Croce, spirare l'anima, morte preziosa, vivere vita nuova, rinascere a una vita nuova nel Divin Verbo.

29) Il 19 novembre 1769 (57) scrive a M. Teresa Diomira del Divin Amore (58), rallegrandosi per la vestizione di una novizia, e la prega che muoia misticamente a tutte le cose create per essere santa di corpo e di spirito:

"Molto mi rallegro col Signore che in questo sacro giorno, cotesto ven. Monastero faccia acquisto di una novella sposa del nostro Amar Crocifisso, colla vestizione della nobil donzella, alla quale prego dal Sommo Bene copiose benedizioni di grazie e doni celesti e sopra tutto che in questa mattina muoia cotesta nobilissima fanciulla di quella *morte mistica* che è principio dell'eterna vita, che godrà in Paradiso in premio del sacrificio che fa all'Altissimo di tutta se stessa nella sacra religione. Muoia dunque e sia sepolta per sempre a tutte le cose create e viva inchiodata su la Croce del dolce Gesù con i tre chiodi d'oro che sono i voti, che solennemente farà terminato felicemente il suo noviziato, acciò sia santa di corpo e di spirito, come di ce S.Paolo".

In tutta la lettera non vi sono citazioni bibliche latine, però vi è una citazione espressa di S. Paolo in relazione alla motivazione della Morte Mistica.

Il testo Vg paolino dice: "quae Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu"(ICor 7,34); ancorché Paolo preferisca abitualmente fare le citazioni bibliche in latino, qui però cita espressamente S. Paolo tradotto in italiano.

Esistono altre allusioni bibliche: prego il Sommo Bene, principio della vita eterna, copiose benedizioni di grazie e doni celesti, morte mistica, premio del sacrificio, morta e sepolta a tutte le cose create.

Questo paragrafo è di somma importanza se si vuole autenticare la paternità (almeno ideologica) del documento "Morte Mistica", apparso come anonimo, e che si attribuisce a Paolo della Croce per le ragioni che più sopra abbiamo esposto, specialmente per la citazione dell'inizio e della fine degli scritti paolocrociani tale come appare nei Processi.

In questa lettera diretta alla Priora delle Ginnasie, si dà l'idea della Morte Mistica per la professione religiosa: "Muoia dunque e sia sepolta per sempre a tutte le cose create e viva inchiodata sulla Croce del dolce Gesù con i tre chiodi d'oro che sono i voti, che farà solennemente terminato felicemente il noviziato". La seconda parte del Documento "Morte Mistica" interpreta largamente questa idea: morte per la povertà, morte per la castità, morte per l'obbedienza (59).

30) Il 12 dicembre 1769, ricordava ad Anna Maria Calcagnini (60) che essa si era donata come vinta al santo amore, e ora deve passare per il nudo penare in perfetta povertà di spirito; allo stesso tempo esprime il sentimento di godimento perché, prima di morire, lascia già la Congregazione ben fondata e stabilita nella Chiesa, e le comunica che per volontà del Papa si è stabilito in Roma. Circa la Morte Mistica scrive:

"In tale stato lei deve starsene in orazione in perfetta nudità e povertà di spirito, con la parte superiore della mente, attenta a Dio, sedendo pacificamente sulla sedia d'un gran penare, in pacifico silenzio senza lamento interno né esterno, seppure non fosse un gemito bambinesco, come per esempio: Oh, Padre mio, eterno Padre, così è, piace a me ciò che piace a voi. Oppure: Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito; e ciò detto con Gesù Cristo spirare e morire in Cristo della *morte mistica* del santo e puro amore, per poi risorgere con Cristo a nuova vita deifica, ed ivi vivere una vita tutta di santo amore, nell'amore purissimo del gran re dei cuori e del santo amore".

Anche questo frammento è di importanza eccezionale perché può apportare una luce determinante nell'attribuzione della paternità discussa del documento "Morte Mistica". Qui si parla chiaramente di "morire e spirare in Cristo con la Morte Mistica del santo e puro amore, per poi risuscitare con Cristo a una nuova vita deifica". Nel menzionato documento "Morte Mistica" (62) si dice: "Desiderando morire così nella Croce con quella santa Morte di Gesù, con la quale muoiono sul Calvario con lo Sposo le Anime innamorate, e muoiono con una morte più dolorosa di quella del corpo, per risuscitare poi con Gesù trionfante nel Gelo".

In ambedue i paragrafi sembra vi sia una chiara allusione a Fil 3,10 come culmine di tutto il processo della Morte Mistica. M. Bialas (63) nella sua tesi dottorale (anno 1978) accettò dette idee come un processo che si corona nella sua evoluzione progressiva nella spiritualità paolocrociana, però in una conferenza tenuta nel Congresso sulla Morte Mistica secondo la dottrina di San Paolo della Croce (Saragoza 10-12 settembre 1980) era questo paragrafo uno di quelli che più lo spingevano a respingere l'autenticità paolocrociana del Documento "Morte Mistica" (64). Allo stesso tempo A.M.Artola scrive: "Nella conclusione vi è un importante intervento redazionale del segretario di S. Paolo della Croce, espressamente nella parte dove l'autore parla della Risurrezione di Gesù". Chiunque legga il paragrafo di detta

lettera (65) non dubiterà ad attribuire a Paolo della Croce detta idea, ancorché gli si neghi la paternità della menzionata lettera.

31) Il 31 luglio 1769 (?) (66), assicurava M. Anna Teresa di San Francesco di Sales che la sua condotta spirituale era buona e la esortava a soffrir volontariamente le pene interiori, che secondo egli interpretava "portano alla agonia che conduce alla morte mistica".

Così si esprime circa la Morte Mistica.

"Nell'atto che le rendo infinite grazie in Gesù Cristo del bel cuore col Crocifisso dentro che s'è degnata mandarmi, che l'ho ricevuto pochi momenti fa con la sua lettera che molto mi ha edificato, ho la sorte di dirle in risposta, che le cose del suo spirito non sono mai andate così bene come ora, perché nel suo patire interiore sta in continuo esercizio di nudità e povertà di spirito, ricca di ogni bene: pertanto si riposi sulla nuda Croce del dolce Gesù, e non faccia altro lamento che questo gemito da bambina: Pater mi! Pater mi, fiat voluntas tua! e poi zitta, e seguiti il suo riposo su la Croce, sin tanto che arrivi il prezioso tempo della vera *morte mistica* poiché in tal preziosa morte più desiderabile della stessa vita, si troverà tutta nascosta, come dice S. Paolo, in Gesù Cristo in Dio, e si troverà in quell'altissima solitudine che brama, con il totale spogliamento d'ogni cosa creata.

Ora è tempo di silente e tranquilla pazienza, soffrendo con alta rassegnazione l'agonia in cui si trova, che la porta alla *mistica morte*.

La lettera, molto breve, si dirige direttamente al midollo del suo tema che è la Morte Mistica. Si trova una citazione esplicita della Bibbia: "Pater mi, fiat voluntas tua!". Di nuovo Paolo ricorre ad una tema preferito per esporre la Morte Mistica: l'orazione di Gesù nell'Orto, però la sua citazione è fatta, al solito, a memoria. Da una parte sembra che citasse letteralmente Mc 14,36: "Abba,Padre";di lì la ripetuta espressione: "Pater mi, Pater mi" (67); di poi continua: "fiat voluntas tua", che è una citazione a senso della preghiera di Gesù nell'Orto come trasmessa dai sinottici (Mt 26,39; Mc 14,36; Lc 22,42). Siamo di nuovo di fronte al metodo abituale di Paolo della Croce, citazioni bibliche, in latino, però non secondo un rigoroso testo latino della Vg, ma secondo una interpretazione, comune ai predicatori, che, senza travisamenti, segue il pensiero fondamentale biblico.

Nel resto della lettera non si trovano altre citazioni bibliche espresse, benché le reminiscenze non sono assenti: dare infinite grazie, in Gesù Cristo, patire ulteriore, povertà di spirito, morte mistica più desiderabile della vita, pazienza tranquilla.

Si trova altro dato significativo: cita l'apostolo S. Paolo per un pensiero relativamente corto: "nascosta con Gesù Cristo in Dio". Sembra riferirsi a Col 3,3: "vita vestra est abscondita cum Christo in Deo".

CONCLUSIONE

- 1) La dottrina sulla "Morte Mistica", contenuta nell'epistolario paolocrociano e nel documento dal titolo "Morte Mistica", sembra essere una esposizione autobiografica dell'esperienza della Passione di Cristo avuta da Paolo e proposta sotto la forma di un direttorio spirituale a determinate anime che già erano molto avanti nelle vie dello spirito, ma che è applicabile, a diversi livelli e gradi, ad altre anime che si ispirano a quella stessa spiritualità.
- 2) La dottrina sulla "Morte Mistica", e del documento "Morte Mistica", si presenta come un manuale abbreviato e semplificato di una esposizione più ampia che Paolo della Croce avrebbe realizzato nelle sue conversazioni di direzione spirituale, e probabilmente negli esercizi spirituali ristretti a gruppi scelti, e che andò esponendo in molte occasioni nella sua direzione epistolare (si trova in 30 lettere, e si cita 44 volte in esse).
- 3) E' una dottrina spirituale profondamente radicata nello spirito e lettere bibliche, interpretati in un modo mistico e spirituale, non esegetico; però non per questo la sua interpretazione è meno fondata, poiché il medesimo Spirito che parlò all'umanità per mezzo di Mosè, Profeti e agiografi, parlò ancora agli uomini per mezzo dei mistici, persone scelte che hanno avuto la missione ugualmente di intermediari divino-umani.
- 4) Il nome del movimento spirituale "Morte Mistica" che patrocina Paolo della Croce non ha formulazione biblica verbale espressa, però il suo contenuto è profondamente radicato nel NT. Il nome esplicito che dà il titolo al fascicolo "Morte Mistica" si conosce già nei movimenti quietistici del sec. XVII, e nell'ambiente della teologia biblica neotestamentaria in autori che non conobbero la dottrina di Paolo della Croce, però compresero l'Apostolo Paolo, dal quale trassero perfino il nome "Morte Mistica".
- 5) Per studiare i fondamenti biblici di questo movimento spirituale chiamato con il nome di "Morte Mistica" si deve ricorrere più che al piccolo documento recentemente rinvenuto, all'epistolario di Paolo della Croce, dove si espongono più ampiamente queste idee, e anche si portano molti testi biblici espliciti, che mancano nello scritto "Morte Mistica".
- 6) I fondamenti biblici di tale spiritualità in Paolo della Croce non si possono trovare nei testi diretti delle lettere né del documento "Morte Mistica", ma in contesti più ampi in tutte le lettere. Egli infatti usa un po' lo stile ebraico, per cui le citazioni bibliche sono come una specie di motto, al quale si può riferire ripetute volte in una stessa lettera anche se la citazione biblica abbia preceduto di molte righe od ancora di pagine, prima dell'attuale riferimento. Nello studio perciò si devono valutare tanto i contesti prossimi come i remoti.
- 7) L'originalità del trattato o movimento spirituale promosso da Paolo della Croce e designato come "Morte Mistica" non si basa nel contenuto stesso che già era esposto nel NT sotto diversi concetti: annegazione, partecipazione alla morte di Cristo, ecc. ma nella forma unitaria della sua esposizione e nell'applicazione a determinati gradi di elevazione spirituale secondo il progresso dei diretti.

8) Ancorché l'autenticità paolocrociana del documento "Morte Mistica" non sia definitivamente provata, o si trovi discussa (vi sono idee fondamentali uguali ripetute nell'epistolario e nel documento "Morte Mistica": morte mediante i tre voti, risurrezione con Cristo trionfante, ecc), è certo che o appartiene al medesimo Paolo e ad alcun membro della sua scuola; e per lo studio delle fonti bibliche non danneggia affatto la discussione della sua autenticità, come succede nella maggioranza dei libri biblici.

NOTE

a) Presentazione

1 - Patrologia Latina, vol 14, col 567,3: Parlando del bene della morte dice: "Vi sono tre generi di morte: la morte del peccato di cui è scritto: l'anima che pecca morirà (Ez 18,4). Un'altra morte è la **morte mistica** che si realizza quando uno muore al peccato e vive a Dio e di cui l'Apostolo dice: Consepoliti con Cristo per il battesimo per unirci alla sua morte (Rom 6,4). Il terzo genere di morte è quello che pone termine al corso della vita presente, cioè la partenza dell'anima dal corpo...".

Lo stesso concetto lo ripete nel libro sulla morte del fratello Satiro, Patrol. Lat. vol 16, col 1382,36.

Haas A.M., Mort mystique, in: Dictionnaire de Spirit., vol X, col 1777-1789. Brovotto C., CP, Introduzione alla spiritualità di s.Paolo della Croce. Morte Mistica e Divina Natività, S.Gabriele dell'Ad. (TE) 1955, p 35-40.

E' da tenere presente che Eckhart e Taulero non usano la frase "morte mistica" ma parlano del suo contenuto ascetico come: distacco, spogliamento di tutte le cose create, di ogni conoscenza immaginativa, perdersi per giungere a Dio, ecc, cfr Cognet L., Introduction aux Mystiques Rhéno-flamands, Paris 1968, p 100-103; 139-143.

3 - Brovotto, op. cit. Dopo di lui è il p. Zoffoli che vi dedica una perspicace attenzione, cfr Zoffoli E., S.Paolo della Croce. Storia critica, Roma 1965, vol II, p 216-219. Lo stesso autore nel vol III, p 607-669, ricostruisce i vari elementi e gradi della "morte mistica" secondo la dottrina di Paolo come appare dalle sue lettere.

4 - Let III, 98.

5 - Vedi testo in: Boaga E., O.Carm., S.Paolo della Croce predicatore di esercizi spirituali alle religiose, Roma 1982, p 22-24.

6 - Ivi, p 20-21.

7 - Let III, 610.

8 - Let III, 442.

9 - Cfr Gaétan du S. Nom de Marie, Oraison et ascension mystique de S. Paul de In Croix. Louvain 1930, p 253s per la prudentiale riduzione di fatti mistici dalla biografia di s.Paolo scritta da s.Vincenzo Strambi.

Cfr anche Zoffoli, op cit, vol II, p 214 nota 28: le lettere di s.Paolo dirette ad Elisabetta Tomei sono fatte bruciare da un passionista, andato a predicare nel paese, che non approvava il metodo di orazione insegnato alla Tomei dal santo.

Penso che avrà potuto influire sui Passionisti per allontanarli dall'idea di "morte mistica": Terzagio Nicolao, Theologia historico-mystica adversus veteres et novos pseudo-mysticos

quorum historia textitur, et errores confutantur. Venetiis 1764. L'autore, vescovo di Narni, esamina e confuta le proposizioni moliniste condannate dalla S.Sede; quindi confuta e condanna il "puro amore" di Fenelon. Questo libro si trova nella biblioteca dei Passionisti ai ss.Giovanni e Paolo ed è segnata col vecchio timbro. L'opera aiuta a comprendere il clima spirituale della fine del '700.

10 - Pourrat P., *La spiritualité chrétienne*, Paris 1947, vol IV, p 322,

11 - Broveto, op cit, p 25, nota 5.

12 - Ivi, p 26.

13 - *Processus Apostolicus Vetrallensis*, f 268rv, 315r.

14 - Questo manoscritto della M. Giuseppa Armellini mi capitò tra le mani il 23/6/1983 mentre studiavo le carte della medesima M. Giuseppa.

E' nell'archivio del monastero delle Passioniste di Lucca.

15 - Per es. in due discorsi del p. Paolo Luigi Pighi (1757-1831) in AG, M- I B,20, f 144-150. Altro anonimo in: M - I.A, 10, f 110rv, f 111-112; f 114rv.

16 - B.Domenico della Madre di Dio, *Il Gemito della Colomba*. a cura del p. Federico dell'Addolorata, in: *Archivio Italiano per la Storia della Pietà*, vol II, p 123, 127, 135-136.

17 - Artola, op cit, specialmente p 99-111.

18 - *Proc. Ap. Vetr.* f 268v.

19 - Artola, op cit, specialmente p 93-98.

20 - Cfr una breve sintesi delle relazioni in: *Boletin de la Provincia Pasionista de la Sda. Familia*, XXXV(1980) 176-177.

b) I.- La morte mistica nella Bibbia.

1 - Dei personaggi biblici cattivi o non si contano gli anni di vita o si dice che muoiono senza aver raggiunto la pienezza degli anni: cfr Diez Macho A., *Historia de la Salvación. Una iniciación a la lectura de la Biblia*, Madrid 1968, p 27ss.

2 - Wikenhauser A., *La mistica di s.Paolo*, Brescia 1958, p 122-136. Feuillet A., *Mort du Christ et mort du chrétien d'après les épîtres pauliniennes*, in: *Revue Biblique* 66(1959)491.

3 - Feuillet, art cit, p 495.

4 - Prat F., *La teologia di s.Paolo*, Torino 1943, vol 11, p 250-251.

5 - S.Cirillo di Gerusalemme, *Catechesis Mystagogica II*, *Patrologia Graeca* 33, 1078-1079, n. II-IV.

6 - Prat, op cit, vol II, p 251.

7 - Ivi, p 252.

8 - Moulton-Milligan, *The Vocabulary of the Greek Testament*, London 1952, voce: symfytos.

9 - Gonzales Ruiz J.M., *Cartas de la cautividad*, Roma-Madrid 1956, p 130.

10 - Schnackenburg R., *Das Heilsgeschehen bei der Taufe nach dem Apostel Paulus*, Munchen 1950, pp 49-56.

11 - Cfr Gewiess J., *Das Abbild des Todes Christi (Rm 6,5)*, *Histor. Jahr-*

buch 77(1957)339-346. Zedda S., Prima lettura di s. Paolo, Torino 1964, vol II, p 263, n. 53.

12 - Prat, op cit, vol I, p 215; ivi a p 213 dice: "Il Battesimo morte mistica. Morte Mistica, principio di vita. E a p 214 afferma: "Il battesimo ci applica il frutto del Calvario; in esso Gesù Cristo ci associa, in una maniera mistica ma tuttavia reale, alla sua morte e alla sua vita". A p 215 afferma: "ora in questo momento, per Gesù Cristo, coincide con quello della sua morte, figurata e misticamente effettuata per noi nel Battesimo".

c) II.- Dottrina di s. Paolo della + sulla M.M.

1 - S.Paolo della Croce, Morte Mistica, ovvero, Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa. Introduzione al testo del P.Paolino Alonso Blanco, C.P.

Commento del P. Antonio Artoloa, C.P., Pescara 1976, p. 14.

2 - S.Paolo della Croce, Lettere a cura del P. Amedeo e del P. Cristoforo, Roma 1924, 1977, vol. 1-5. Le citazioni saranno fatte così: per es. Let III, 756 = Lettere vol. III, p.756.

3 - Let III, 756.

4 - Let IV, 226.

5 - Zoffoli E., S.Paolo della Croce. Storia critica, Roma 1968, vol III, 670s.

6 - Broveto C, Introduzione alla spiritualità di S.Paolo della Croce. Morte mistica e divina natività, S.Gabriele dell'Add.(TE) 1955. Egli analizzò anche i passi dove il santo parla della divina natività e ne contò 61.

7 - Let V, 207-209.

8 - Artola A., La "Morte Mistica" di S.Paolo della Croce. Commento ai paragrafi I-X, Roma 1979-80, p. XVIII-XXVIII (dattiloscritto per uso della Scuola di Teologia della Croce presso il Pontificio Ateneo Antoniano).

9 - Let IV, 226.

10 - Let II, 717. Il corsivo per far risaltare la "morte mistica" è nostro.

11 - Let III, 17.

12 - I punti sospensivi dell'originale indica che si doveva aggiungere il nome della comunità a cui si dirigeva quella copia.

13 - Let IV, 226.

14 - Bisogna ricordare che noi abbiamo 2.059 lettere su un totale calcolato a circa 65.000 lettere. Quindi le referenze bibliche e il richiamo alla "morte mistica" saranno stati molto più ampi di quanto ci offrono le lettere che abbiamo.

15 - Let II, 760.

16 - Let I, 506.

17 - Cf Gv 13, 23: "recumhens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu".

18 - Let III, 73.

19 - Let II, 722.

20 - In genere il santo nelle lettere non traduce le frasi latine, però spesso le chiosa in italiano, sicché indirettamente si possono ritenere tradotte.

21 - Let II, 724.

22 - La frase si ispira a s.Giovanni della Croce, Salita del Monte Carmelo, lib. I, cap. 13, n. 11.

23 - Questi concetti sono stati studiati dal p.Naselli C, La solitudine e il

deserto nella spiritualità passionista, Roma 1978, pp.46-71.

24 - Let II, 814.

25 - Let I, 509.

26 - Let II, 461 s.

27 - Paolo si richiama al nome della religiosa per ricordarle la spiritualità pasiocentrica che essa deve vivere.

28 - Let II, 292.

29 - Il tema del "sacro deserto" è assai caro a Paolo e serve per identificare il documento "Morte mistica" attribuito a Paolo anche se non abbiamo una copia autografa.

30 - Let II, 469.

31 - Cf nota 17.

32 - Let II, 482.

33 - Let III, 514.

34 - Let I, 695.

35 - Let III, 610.

36 - L'ideologia che appare dai testi delle lettere che stiamo studiando possono aiutare a definire la questione della paternità di Paolo della Croce per l'opuscolo "Morte mistica". Nella presentazione è stata indicata più ampiamente lo stato della questione al momento attuale.

37 - Let III, 609.

38 - Let II, 301.

39 - Let III, 442.

40 - L'editore delle lettere di s.Paolo della Croce in nota a questa lettera dice che non possediamo il documento, mentre, come già più volte ricordato, oggi lo abbiamo anche se viene discussa la paternità paolocrociana di esso.

Cf la presentazione.

41 - Let II, 306.

42 - Ancora una volta Paolo gioca sul nome della destinataria per animarla a viverne la realtà.

43 - Let III, 402s.

44 - Let III, 812.

45 - Si conserva anche quando preferisce le frasi: solitudine interiore, deserto interiore, sacro silenzio, santo amore, in fede e santo amore, ecc.

Si deve studiare con maggiore attenzione questo tema e specialmente studiare il vocabolario specializzato che, nell'epistolario, accompagna il concetto di Morte mistica, per compararlo con l'opuscolo "Morte mistica". In tal modo si potrebbe ottenere un altro criterio di autenticità di tale opuscolo attribuito a s.Paolo della Croce.

46 - Let III, 756.

47 - Una prova che s.Paolo cita a memoria i passi della Scrittura si trae dal fatto che spesso li riferisce incompleti (qui omette la parola "autem"), o muta qualche parola o accomoda qualche verbo (per es. al singolare o al plurale).

48 - Let I, 787s.

49 - "In coppa alla morte" è un modo di dire napoletano che significa "pensa alla morte; rifletti sulla morte".

50 - Let III, 819s.

51 - Let V, 208-209. Paolo aggiunge in poscritto: oggi sono entrato nei

76 anni.

52 - Egli fu il primo vescovo passionista ed esimio estimatore e collaboratore di Paolo. Questi da parte sua lo apprezzava moltissimo per la dottrina e la virtù. Cf Ravasi L., Il servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri Visitatore apostolico in Corsica, Vescovo di Amelia e di Todi. Milano 1965. 53 - Let III,820-821.

54 - Let III, 758.

55 - Let III, 825-826.

56 - Accomoda un poco la citazione.

57 - Let IV, 57.

58 - Era Priora delle Carmelitane scalze che abitavano presso la chiesa dei SS.Pietro e Marcellino sulla via Labicana. Le carmelitane erano chiamate "ginnasie" perché il monastero era stato costruito dal card. Domenico Ginnasi.

59 - Confrontando il passo di questa lettera con i paragrafi XI, XII, XIII dell'opuscolo "Morte mistica" si incontra chiaramente la medesima dottrina anche se il vocabolario è alquanto differente.

60 - Let III, 827.

61 - E' da notare l'attenzione che Paolo dà alla preghiera al Padre celeste seguendo tanto da vicino il modo abituale con cui Gesù orava. Cf Jeremias J., The prayers of Jesus, London 1967, specialmente pp. 11-65, 108 nota 1.

62 - Paragrafo 17.

63 - Bialas M., La Passione di Gesù in s.Paolo della Croce. Con una presentazione del prof. Jurgen Moltmann, S.Gabriele dell'Ad.(TE) 1982, p. 151-153.

64 - Ogni volta che parliamo del documento "Morte mistica" ci riferiamo a quello che è stato trovato in Lucca, Bilbao, Mamers come anonimo, ma è stato attribuito a s.Paolo della Croce.

65 - Let 111, 827.

66 - Let IV, 63.

67 - Marco pone prima la parola aramea "Abba" e poi ne dà la traduzione "Padre".